



La Voce di Fiume

Taxe perque - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - GENNAIO.FEBBRAIO 2016

ANNO L - Nuova Serie - n. 1

Notiziario bimestrale del "Libero Comune di Fiume in Esilio"



**Arrivare al Giorno del Ricordo
attraverso incontri e dibattiti - pag. 4**



**Busalla: le donne fiumane
offrono jota, gulasch,
oresgnazza - pagg. 14, 15**



**Pamich dal Papa
e alla Corsa del Ricordo - pagg. 3, 12**

Attualità

3 Abdon Pamich dal Papa - **AMELIA RESAZ**

10 febbraio

4 Arrivare al Giorno del Ricordo - **ROSANNA T. GIURICIN**

6 La scuola protagonista

8 Gianni Stelli al Campidoglio

10 I ragazzi premiati al MIUR - **GUIDO BRAZZODURO**

11 Il C.R.P. di Padriciano

12 Premio a Lorenzo Fonda - **FRANCO PAPETTI**

13 Simone Cristicchi cittadino di Trieste

14 A Busalla le donne fiumane - **RUDI DECLEVA**

16 Osimo: diritti ancora negati - **LORENZO SALIMBENI**

18 Seminario celebrativo a Bari

19 La corsa del Ricordo a Roma

Ricordi

20 Incontri estivi e confidenze - **ETTORE SEGNAV**

Attualità

22 Torna l'Aquila bicipite

Canzonetta autonomista fiumana - **MARINO MICICH**

23 Natale di sangue del 1920 - **FULVIO MOHORATZ**

Saggi

24 Giuseppe Fama (ultima parte) - **AMLETO BALLARINI**

25 Un omaggio tardivo - **AMELIA RESAZ**

Recensioni

27 Storie di altri - **EGONE RATZENBERGER**

Rubriche

28 I nostri lutti e Ricorrenze

30 Contributi

32 Notizie Lieta

“ per prima cosa ringrazio tutti coloro che, accogliendo l'invito della Giunta, hanno già inviato richiesta di affiliazione alla nostra Associazione, chiedendo di diventare formalmente socio del Libero Comune di Fiume in Esilio. La vostra risposta ci riempie di speranza e sentimenti di positività nei confronti del futuro. A pagina tre di questo giornale troverete la scheda da compilare e spedire per rendere ancora più veloce la vostra adesione. Un bilancio vero e proprio potremo farlo solo al nostro prossimo Raduno che si svolgerà agli inizi di ottobre, in accordo con le altre associazioni per evitare sovrapposizioni. Anche in considerazione del fatto che, nello stesso periodo, dovrebbe svolgersi il Congresso nazionale dell'ANVGD, così come annunciato alla riunione dell'ultimo suo Consiglio. E veniamo al Giorno del Ricordo, tra i momenti più importanti dell'anno, punto di riferimento per noi tutti. Si è svolta al Senato una cerimonia veramente degna di questa ricorrenza, con diretta televisiva e la partecipazione di tanti alunni e studenti. Purtroppo non è potuto essere presente il Capo dello Stato, negli USA in quei giorni e ciò ci è dispiaciuto moltissimo perché la sua partecipazione ha rappresentato per anni un'attesa conferma d'attenzione nei nostri confronti, oltre che importante indirizzo programmatico. La notizia che ci ha resi oltremodo felici è stata la conferma che nella legge Milleproroghe è entrata anche la richiesta di proroga per il conferimento di Medaglie alla memoria per le famiglie degli infoibati. Per cui si potrà continuare a presentare formale richiesta all'apposita Commissione anche nei prossimi anni. Per tanto invitiamo gli interessati a procedere senza indugio. Ultimo, non certo per importanza, l'appello a partecipare numerosi alla tradizionale Messa del 4 maggio a Castua per onorare insieme il senatore Riccardo Gigante e le altre vittime che ancora attendono riesumazione, dalla fossa comune che si trova nei pressi della località, e cristiana sepoltura. Negli ultimi anni il numero dei partecipanti si è ridotto drasticamente per questioni anagrafiche ma è un impegno al quale dobbiamo tutti rispondere finché non sarà fatta giustizia. ”

Abdon Pamich ha consegnato al Papa la millenaria targa di Testimonium

E' di questi giorni la notizia che il nostro concittadino Abdon Pamich è stato scelto per consegnare al Papa la targa di "Testimonium" metallico proveniente dagli archivi della Biblioteca apostolica vaticana, svelato lo scorso gennaio dopo quasi mille anni. "Mi sento onorato che su 60 milioni di pellegrini si siano ricordati di me", ha raccontato il Fiumano Abdon Pamich, uno degli atleti più medagliati nella specialità della marcia 50 chilometri, nonché 40 volte campione italiano su varie distanze. Con i suoi record sportivi, tra cui l'indimenticabile vittoria nella marcia alle Olimpiadi di Tokyo del 1964 e il bronzo a Roma nel 1960, Pamich rappresenta idealmente l'emblema del "cammino" e dei grandi marciatori del pellegrinaggio. La "marcia" dell'ottantatreenne Pamich prosegue ancora oggi fra allenamenti e gare amatoriali, perché "non bisogna essere sportivi solo per una stagione, ma per tutta la vita". Nell'intervista rilasciata al giornalista Mimmo Muolo de "L'Avvenire" si dichiara felice ed emozionato e, con grande umil-



tà, "poco degno". Dichiara anche che è la fede la sua marcia in più. Ci rallegriamo per il riconoscimento tributatogli e gli auguriamo di raggiungere altri traguardi, in salute e serenità.

AMELIA RESAZ

Abbonarsi è facile e costruttivo!

A tutti i Fiumani e simpatizzanti! La Giunta del Libero Comune ha approvato, nell'ultima riunione, una proposta importante, così come abbiamo già avuto modo di scrivere nel numero precedente del nostro giornale: l'introduzione della quota associativa. Decisione supportata, ancora una volta, da due riflessioni. Ovvero, in questo modo il contributo di base al finanziamento dell'attività del Libero Comune sarà equamente distribuito, salvaguardando possibilmente le elargizioni libere e volontarie anche di altra entità e, secondo, si potrà procedere ad una verifica dello stato dell'anagrafica del Libero Comune che nel corso delle ultime elezioni ha rivelato l'esistenza di carenze ed inesattezze. Abbiamo per tanto predisposto la scheda qui a fianco che vi preghiamo di compilare e rispedire al mittente, via posta (Libero Comune di Fiume - Riviera Ruzzante 4 - 35123 Padova) o via mail (lavocedifiume@alice.it). La quota associativa sarà di tre tipologie: socio ordinario (30 euro l'anno), famigliari (15 euro l'anno) e soci sostenitori (15 euro l'anno), inviando il Vostro contributo sul conto postale o bancario che trovate sull'ultima pagina del giornale. Per tutti in omaggio i sei numeri de La Voce di Fiume, che gode, ancora, del contributo ministeriale, anche se con un pesante ritardo che ci ha costretti a prendere queste decisioni. Ma se il Libero Comune potesse contare su un patrimonio autonomo, anche anticipare le spese in situazioni di necessità estrema, renderebbe il tutto possibile, semplice e prevedibile. Grazie della vostra collaborazione e del sostegno al Libero Comune.

ABBONATO-FAMIGLIARE-SOSTENITORE
COGNOME
TITOLO
NOME
RECAPITO TELEFONICO/CELL.
NATO IL
NATO A
PADRE
MADRE
TITOLO DI STUDIO
PROFESSIONE
STATO CIVILE
SESSO
CONIUGE
PROFUGO DA FIUME
PROFUGO DAL
RICEVE LA VOCE DI FIUME
INDIRIZZO
CAP
LOCALITA' DI RESIDENZA
DESIDERA RICEVERE LA VOCE VIA MAIL
E-MAIL
INVIATO BONIFICO BANCARIO
INVIATO SU CONTO POSTALE

Arrivare al Giorno del Ricordo attraverso incontri e dibattiti



Il dibattito a Padova con l'Associazione Pugliesi.

Trieste, Roma, Padova, Milano, negli ultimi mesi il dibattito su esuli e rimasti, rapporto con l'ANPI ma anche con i luoghi di provenienza è divenuto un filo rosso che ha unito in un progetto ideale, anche se non realmente coordinato, iniziative di varia natura.

Iniziato già con i Raduni d'autunno e poi proseguito in dicembre ed a gennaio, molto prima che il Giorno del Ricordo vero e proprio segnasse un punto di arrivo e di ripartenza, in effetti la coda lunga delle celebrazioni non ha ancora avuto fine.

Qualcuno considera un bene questo protrarsi dello strascico di una data da ricordare "a rigor di legge", altri non ne vedono la ragione.

Questione di prospettiva: si potrebbe dire che lo spirito del Giorno del Ricordo dura tutto l'anno, confermando così un impegno che non è solo celebrazione ma molto di più, è una nuova consapevolezza sulla necessità di ribadire la storia di un popolo ma anche gettare un ponte verso il futuro con nuove iniziative ed aperture inaspettate. Negli ultimi mesi ad

occuparsi delle questioni di Esodo, Foibe e rapporto con la storia sono stati gli specialisti, sia all'interno delle associazioni che nel più vasto mondo civile, confermando l'interesse per le tematiche dell'Adriatico orientale che non sono più di nicchia ma di pubblico dominio.

Per anni il punto focale è stata la conservazione della memoria, fondamentale ed imprescindibile ma è nel rinnovamento che si concentra ora la sfida delle associazioni allo scopo di permettere ad un popolo sparso di ripensare il proprio futuro con iniziative che coinvolgono la scuola in primo luogo ma anche tutta una serie di realtà strategiche della società civile, dalla politica alla cultura.

In questo rimbalzare di iniziative, che a ridosso del 10 Febbraio, diventa

impossibile seguire nei dettagli, abbiamo voluto concentrarci su alcuni momenti emblematici. Potrebbe sembrare utopico tentare di ricostruire una realtà dopo sessant'anni di scollamento, con uno scenario come quello attuale, di un'Europa in crisi di valori, alla ricerca di se stessa, di una Croazia attraversata da rigurgiti nazionalisti, di un'Istria che manifesta contro il filo spinato lungo il confine con la Slovenia. Ma il presente segue i suoi codici e ciò che ieri poteva sembrare impossibile, oggi magari trova spazio per realizzarsi.

Così abbiamo avuto modo di assistere all'incontro di Trieste intitolato "Dialoghi tra esuli e rimasti" organizzato dall'UPT con Il Piccolo, i massimi esponenti delle associazioni degli esuli e un solo rappresentante della minoranza italiana in Croazia e Slovenia. A Trieste, ha fatto eco una manifestazione a Milano. Luogo non facile per un dibattito tra storici voluto dall'ANPI. Quest'ultima spesso schierata su posizioni dure nei confronti di Esodo e Foibe. Sono stati chiamati storici dell'area FVG-Slovenia a ragionare su "la drammatica vicenda dei confini orientali".

"Nonostante il tempo trascorso - hanno affermato gli organizzatori spiegando le ragioni che li hanno spinti a volere il convegno -, la vicenda dei confini orientali è rimasta per molti versi scottante. A parere dell'ANPI, il tempo trascorso dovrebbe consentire di parlarne con rispetto per i sentimenti e con precisione storica".

Tito Sidari, del Libero Comune di Pola, ha raccolto le considerazioni finali di Carlo Smuraglia, Presidente nazionale ANPI che ha definito "l'obiettivo del convegno" come "un confronto pacato", solamente «storico», per ampliare le conoscenze della stessa ANPI; ha molte speranze per le future ricerche, lontane da pregiudizi, preconcetti, verità precostituite. Parla delle vittime e di una «memoria difficilmente condivisa». Cita Piazza Fontana, crimine di matrice fascista. Personalmente si è occupato delle orribili stragi perpetrate dai tedeschi, chiedendo ed ottenendo le loro scuse, il riconoscimento delle responsabilità e di una «memoria comune» e perfino finanziamenti tedeschi per ampliare le ricerche

sulle loro stragi. Odio è un concetto da abolire. Imporre confini è sempre stato un grave errore. Alcuni avviciniamenti fra ANPI e altre entità sono stati male interpretati da alcuni esponenti della stessa ANPI. E' prevista una edizione degli atti del seminario. Di diverso stampo ma di grande impatto l'incontro voluto dall'Associazione pugliesi a Padova che ha organizzato una serata di dibattito con quattro testimoni: Italia Giacca, esule da Stridone di Portole e presidente dell'ANVGD - Comitato Provinciale di Padova, Fiorenzo Faraguna, esule da Porto Albona, già collegiale del Collegio Navale "Niccolò Tommaseo" di Brindisi; Tullio Canevari, esule da Brioni, Sindaco del "Libero Comune di Pola in Esilio", Guido Brazzoduro Sindaco del Libero Comune di Fiume. Il tutto moderato dal giornalista Gianluca Versace. Quest'ultimo avverte: "Un pezzo d'Italia era scomparso, come se si fosse insabbiato nel mare, ma di questo gli italiani - anche quelli che, sempre più numerosi, avevano preso a frequentare le coste e le città dell'Istria divenuta jugoslava - sembravano assolutamente inconsapevoli...". Chi parla, testimoniando la propria vicenda, rivela chiusure psicologiche perché l'Italia non voleva sapere, ogni racconto oggi rappresenta una catarsi. Da qualche anno a Roma, al Quirinale o alla Camera o al Senato, il Giorno del Ricordo vengono premiate le scuole per i lavori fatti in classe rispondendo al Concorso del MIUR. Ed è forse questo uno dei risultati maggiori - avverte Brazzoduro - che porta nelle famiglie la testimonianza di una storia silenziosa, i ragazzi hanno presentato lavori complessi e ponderati, rimpaginando la storia dell'Adriatico orientale a beneficio di tutti. Negli scritti dei ragazzi si sposa, alla pietas per quanto successo, il desiderio di rendere intelligibile un processo difficile da far comprendere ai giovani di oggi che vivono la realtà con altri slanci. Proprio questa dimensione renderà importante, anno dopo anno, le cerimonie a Roma, quest'anno al Senato, dove le scuole vengono premiate, dove si riuniscono esuli e rimasti nella "casa degli italiani" per ricordare insieme. Un dialogo che arriva da lontano, molto

prima dell'incontro di qualche settimana fa a Trieste.

Lo sa bene Amleto Ballarini, della Società di Studi Fiumani che è stato protagonista di una serata importante a Roma.

Nella sala dell'Archivio Museo di Fiume si è tenuto il convegno di presentazione della rivista bilingue (italiano-croato) MINORANZE/MANJINE, che si stampa in Croazia. L'esule fiumano dr. Amleto Ballarini, principale protagonista di questo dialogo molto difficile da intraprendere in quell'epoca, ha ricordato in sintesi le tante azioni e attività promosse in tal senso dal sodalizio fiumano nella città di Fiume-Rijeka: l'impegno per i premi alle scuole della minoranza italiana, i convegni e le ricerche storiche svolte sia con enti culturali croati sia con enti della minoranza italiana, in particolare ha ricordato l'UPT, l'UI, il CRS e l'Istituto Croato per la Storia di Zagabria, quest'ultimo in relazione alla ricerca "Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni 1939-1947".

L'Ambasciatore di Croazia in Italia, Damir Grubisa, intervenuto alla serata, ha ricordato la particolarità di Fiume-Rijeka e anche le nuove possibilità di collaborazione culturale più ampia tra Italia e Croazia dopo la recente stipula dell'accordo culturale tra i due Paesi.

Infine vi è stato l'intervento del Senatore Aldo Di Biagio che si è molto impegnato a seguire e sostenere le iniziative di dialogo tra Italia e Croazia, ma anche a rivalutare l'associazionismo culturale degli esuli fiumani sostenendo con un emendamento al Senato (che è poi stato recepito nella sua essenzialità alla Camera dal gruppo PD presieduto dall'on. Rosato e poi da altri parlamentari), le attività dell'Archivio Museo storico di Fiume.

A metterle insieme, queste iniziative, in attesa del Giorno del Ricordo stigmatizzano l'importanza di un approccio di spontanea ed autonoma gestione della "conservazione e rinnovamento" di una cultura che l'esodo ha sparso nel mondo e che lentamente gli uomini di buona volontà ricompongono. ■

La scuola protagonista ...e non solo al Senato



La celebrazione del Giorno del Ricordo a Roma, è tornata quest'anno a Palazzo Madama, sede del Senato, dove le massime autorità dello Stato e invitati, hanno assistito all'atteso momento degli interventi, sempre pregnanti e significativi, che sottolineano, anno dopo anno, la ritrovata consapevolezza di una storia sottaciuta, quella dell'Esodo e delle Foibe.

La celebrazione ha avuto inizio con un coro di ragazzi di Pesaro che hanno intonato l'Inno di Mameli e poi, nel corso della cerimonia anche il "Va pensiero" con la platea in piedi a rendere omaggio sia alla Patria che alla Memoria e, a conclusione, il canto di una scuola di Monreale che ha composto una Ninna nanna in siciliano dedicata ad un bimbo istriano. Introdotti dalla giornalista Lucia Bel-

laspiga, di origini di Pola, a prendere la parola sono stati Antonio Ballarin, Toni Capuozzo, Stefania Giannini e Pietro Grasso di fronte ad un pubblico numeroso di personalità della politica, Associazioni, testimoni ed ospiti provenienti da tutta Italia per onorare la ricorrenza. Parla di giustizia il presidente di FederEsuli, Ballarin, richiamandosi ai principi della Costituzione, ricordan-

do i torti subiti ed i lunghi silenzi nella storia di un popolo sparso. Ricorda le cose ancora incompiute, tra cui la medaglia d'oro al Gonfalone della città di Zara e la riesumazione delle vittime di Castua, compreso il senatore Riccardo Gigante.

Una storia tenuta "sotto il tappeto", afferma Ballarin, che invece dovrebbe entrare in modo forte nelle scuole per costruire quel mondo giusto che tut-

ti vorremmo. Si sofferma sul concetto di memoria che deve coinvolgere tutti e sull'importanza di spiegare ai giovani momenti come il Trattato di pace ma anche la strage di Vergarolla e tutto ciò che ha determinato il destino di un popolo, come passaporto per il futuro.

Concetti ripresi anche nel discorso del giornalista Toni Capuozzo, madre triestina, padre napoletano ma di stanza nella città di Fiume dove ha avuto modo di lavorare con il Questore Palatucci, altra figura importante di questa storia di frontiera.

"Avrei voluto succedesse anni fa quando i miei genitori erano ancora vivi" premette Capuozzo, interpretando il pensiero dei tanti che non hanno avuto modo di condividere con le famiglie questi momenti di giusta catarsi. Il padre era commissario del porto, racconta, e con l'esodo ha scelto il Friuli dove Toni ha vissuto l'infanzia senza mai sentire parlare di questi argomenti in modo esplicito e preciso, sole frasi captate per caso che andavano ad infiammare la curiosità. Esercitando la sua professione di giornalista ha avuto modo di raccontare molte delle storie che hanno caratterizzato la vicenda di esuli e rimasti, mossi da un principio comune "male non fare paura non avere", che spesso ha motivato gli uni e gli altri. Accenna ad alcune testimonianze raccolte nel corso del tempo, di intellettuali che si sono salvati per miracolo, o dell'istriano ebreo morto per mano dei partigiani titini dopo essere sopravvissuto ai campi di sterminio. Sono le storie individuali che dobbiamo fare nostre perché le generalizzazioni non aiutano a capire veramente. Ogni storia una foto dell'album di famiglia da sfogliare e comprendere, compresa la vicenda di chi scelse di andarsene Oltreoceano arrivando addirittura in Australia. "Bisogna guardare all'individuo e non alla bandiera" sottolinea, perché la tragedia di ieri aiuti a superare i problemi di oggi è permetta di accogliere con altro spirito quei bambini siriani che superando il mare ed i Balcani riescono oggi a salvarsi dalla guerra. Agli esuli infine ricorda la fierezza di non aver-

dimenticato, senza per questo coltivare odio e rancore. Ecco, testimoniare tutto ciò nelle scuole, come compito istituzionale e civile, si deve e si può fare. A ribadirlo il Ministro all'istruzione ed università, Stefania Giannini. L'esempio è palpabile, numerose le scuole che hanno aderito al Concorso MIUR su Identità e Memoria, premiate nel corso della mattinata. "Far sapere all'Italia - sottolinea il ministro - che quel grumo di lutti dell'Adriatico orientale non sono circoscritti ma nazionali ed europei. Chi insegna questo in tutta Italia - ha aggiunto - adempie al dovere della scuola che è quello di dare a tutti i ragazzi gli strumenti critici che servono a perdurare il ricordo, per poter interpretare il presente".

Soprattutto in un momento di tensione in Europa, lo sforzo umanitario verso gli immigranti non può essere sterilizzato da tecnicismi e burocrazia, bisogna ricordare anche ciò che è stato raggiunto con tanta fatica: la libera circolazione nell'UE di persone ed idee, il che è una grande ricchezza. Nel concludere, il presidente Pietro Grasso si è soffermato sull'importanza di conoscere anche direttamente i luoghi della memoria, due anni fa era presente a Basovizza ed alla seduta solenne del Consiglio comunale di Trieste.

Importante, ha detto, "parlare direttamente con i sopravvissuti e le famiglie delle vittime" rafforzando la speranza che quanto avvenuto sia oggi patrimonio comune di tutto il popolo italiano e non tragedia privata.



L'intervento del Presidente del Senato, Pietro Grasso

La memoria è viva, feconda e generativa" ha detto. Ha voluto poi rivol-

gersi ai ragazzi che devono essere "compagni di viaggio nel comune destino europeo". E rivolgendosi agli esuli: "Nessuna riconciliazione può lenire i dolori ma può aiutare ad andare avanti" e ricorda la dichiarazione congiunta Napolitano-Josipovic firmata a Pola nel 2011 di grande ispirazione per tutti. Sono seguite le premiazioni delle scuole che hanno vinto al Concorso del MIUR, dallo stesso presidente Grassi e dal ministro Giovannini. Si tratta delle scuole "Pietro Novelli" di Monreale con La valigia del ricordo; "Vittorio Alfrieri" di Merano per Giorno del ricordo ma ricordo di cosa?; "Luigi Gabelli" di Porcia per un lavoro di disegno; "Lorenzo Mascheroni" di Bergamo; "Galileo Galilei" di Catania per Adriatico quante lingue; "Guglielmo Marconi" su Antonio Santin; "Dosso Dossi" di Ferrara per la riscrittura di una pagina dell'Osservatore triestino".

Al Senato anche l'Ambasciatore di Croazia a Roma, Damir Grubisa che ha partecipato per la prima volta alla celebrazione che considera "doverosa per rendere omaggio a tanta sofferenza di vittime innocenti per creare un comune destino europeo". Per la prima volta anche Maurizio Tremul, presidente della Giunta UI e Furio Radin, presidente dell'UI.

Le cerimonie sono poi proseguite al Campidoglio, organizzate dal Comitato Provinciale ANVGD di Roma, con interventi del Comune di Roma, la prolusione storica di Gianni Stelli e le conclusioni di Donatella Schurzel e poi con letture e immagini per una giornata da ricordare. (rtg) ■

La memoria è viva, feconda e generativa" ha detto. Ha voluto poi rivol-

gersi ai ragazzi che devono essere "compagni di viaggio nel comune destino europeo". E rivolgendosi agli esuli: "Nessuna riconciliazione può lenire i dolori ma può aiutare ad andare avanti" e ricorda la dichiarazione congiunta Napolitano-Josipovic firmata a Pola nel 2011 di grande ispirazione per tutti. Sono seguite le premiazioni delle scuole che hanno vinto al Concorso del MIUR, dallo stesso presidente Grassi e dal ministro Giovannini. Si tratta delle scuole "Pietro Novelli" di Monreale con La valigia del ricordo; "Vittorio Alfrieri" di Merano per Giorno del ricordo ma ricordo di cosa?; "Luigi Gabelli" di Porcia per un lavoro di disegno; "Lorenzo Mascheroni" di Bergamo; "Galileo Galilei" di Catania per Adriatico quante lingue; "Guglielmo Marconi" su Antonio Santin; "Dosso Dossi" di Ferrara per la riscrittura di una pagina dell'Osservatore triestino".

Al Senato anche l'Ambasciatore di Croazia a Roma, Damir Grubisa che ha partecipato per la prima volta alla celebrazione che considera "doverosa per rendere omaggio a tanta sofferenza di vittime innocenti per creare un comune destino europeo". Per la prima volta anche Maurizio Tremul, presidente della Giunta UI e Furio Radin, presidente dell'UI.

Le cerimonie sono poi proseguite al Campidoglio, organizzate dal Comitato Provinciale ANVGD di Roma, con interventi del Comune di Roma, la prolusione storica di Gianni Stelli e le conclusioni di Donatella Schurzel e poi con letture e immagini per una giornata da ricordare. (rtg) ■

Gianni Stelli al Campidoglio ha proposto un viaggio nella storia



La "maratona" del Giorno del Ricordo è, allo stesso tempo, attesa e catarsi, il desiderio di ribadire principi fondamentali, lasciarsi andare alla rimembranza ma accarezzare anche progetti da realizzare. E' un punto d'arrivo e di ripartenza. Che cosa si propone il Comitato Provinciale ANVGD di Roma, è stato ribadito durante la cerimonia svoltasi in Campidoglio, a qualche ora di distanza da quella al Senato. Tanti gli impegni diretti ma anche la richiesta a Roma Capitale di riprendere i viaggi delle scuole a Trieste, in Istria e a Fiume, messi in stand by con il commissariamento del Comune. A sottolinearlo nel suo intervento, la presidente Donatella Schurzel che ha voluto accanto a se, i rappresentanti delle istituzioni, a nome del Commissario, Ugo Taucer, originario delle nostre terre come confesserà orgoglioso, Marino Micich a nome del dr. Amleto Ballarini della Società di Studi Fiumani, il testimone Claudio Smareglia di Pola, Roberto Olla, giornalista Rai e Gianni

Stelli, storico collaboratore dell'ISUC di Perugia col quale ha realizzato nel tempo incontri e seminari dedicati alla vicenda dell'Adriatico Orientale. E stato proprio Stelli a sostenere la prolusione di fronte ad un pubblico con tanti ragazzi delle scuole in una sala veramente gremita e partecipe. "L'amministrazione capitolina - ha voluto ribadire la Schurzel - ci ha dato ampio spazio e ha voluto condividere il valore altamente morale, indiscutibile, prioritario e storico, della verità, dell'oggettività e della dignità che andava riconosciuta ad un popolo che ne aveva tutto il diritto, a quasi settant'anni dagli eventi storici che ci riguardano". Si sofferma sulle iniziative già realizzate nei giorni precedenti il 10 Febbraio e su quelle che si susseguiranno nei prossimi mesi alla Casa del Ricordo ed in tutte quelle occasioni che vedono i giuliano-dalmati di Roma così vicini alla minoranza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia perché "la cultura - afferma - che è lingua ed identità, fortunatamente, continua

sempre il suo corso, si perpetra nel tempo, risorge dalle sue ceneri, come l'araba fenice, e qualunque tentativo di renderla sotterranea, di farla sopire in qualche modo, fallisce, e prima o poi torna sempre a galla!".

Ascoltiamo il prof. Gianni Stelli e ricordiamo un altro fiumano, William Klinger, che del fenomeno dell'esodo e delle foibe aveva delineato, anche agli incontri di Perugia, contorni inediti. Una storia che ancora pesa e divide, anche le storiografie ma che comincia a farsi strada grazie all'onestà intellettuale di chi ha una visione ampia dei fatti che hanno caratterizzato l'evoluzione del processo storico in queste nostre terre di confine. Stelli si rivolge a chi non sa, o conosce versioni diverse richiamandosi ad una "comprensione scientifica oggettiva, senza ritorsione, senza risentimento. Senza dimenticare un altro piano, che è quello dei sentimenti, delle passioni che bisogna considerare". Già docente di filosofia all'Università di Napoli, Stelli cattura l'attenzione del

pubblico, i ragazzi seguono il filo del suo pensiero mentre sottolinea che "mai nel corso della storia si era assistito ad un esodo come il nostro".

Nell'Italia fascista, nel 1927, fu concesso il diritto di opzione agli Slavi della Venezia Giulia, nello stesso modo in cui si operò all'indomani del Trattato di pace nel 1947. Quanti slavi si avvalsero di questo diritto? Pochissimi. Per cui la fisionomia multi-etnica di questi territori non venne sconvolta, croati e sloveni rimasero nonostante la politica repressiva del fascismo. Ma dal '45 al '54 se ne andarono più di trecentomila persone. In termini percentuali la Venezia Giulia ha subito uno svuotamento epocale ed uno stravolgimento tale da cancellare una realtà. La nostra gente tornando in questi luoghi non trova nulla della società che ha lasciato. E' questo il grande dolore dell'esule ed è ciò che lo distingue dall'emigrante.

Ora, le foibe c'entrano? E certo che c'entrano. "Gli infoibamenti avvengono in due riprese: la prima fase del 1943, la seconda nel 1945: di fatto a fine conflitto. Le foibe così diventano un termine storico con metodologie che tutti conoscono, colpo in testa, filo di ferro e così via. Altri furono gettati in mare con una pietra al collo, vedi i Luxardo del famoso Maraschino di Zara. E possiamo aggiungere le cave di bauxite e poi i deportati ed i morti ammazzati. Mario Blasich, autonomista di Fiume strangolato nel suo letto. Tutto ciò fa parte della medesima repressione. Quanti furono? Difficile dirlo, per la distruzione degli archivi, per le sepolture sommarie, per i recuperi mancati in quelle terre occupate dopo il 1945 dall'Esercito jugoslavo. Le stime sono ipotetiche, congetture. C'è un accordo minimo che si ferma alle 4-5mila vittime ma alcuni affermano si trattasse di 15.000. Considerando il breve tempo in cui avvenne il massacro e la consistenza della popolazione, si tratta di cifre impressionanti". Al di là delle cifre è importante capire per quale motivo avvennero queste cose? Stelli, tra le varie teorie, riconosce anche quella della pulizia etnica nei confronti del gruppo di dirigenti italiani che potevano chiaramente dare fastidio al nuovo potere che si stava imponendo in Istria, Fiume e a Zara. Ma non soltanto, e quindi di cosa si trattò? "In effetti - chiarisce Stelli - la logica più corretta è quella che è stata chiamata dell'epurazione preventiva. E' ciò che



Donatella Schurzel e Gianni Stelli

è accaduto, per altro, in quasi tutti i Paesi dell'Europa dell'Est dove il Partito comunista aveva preso il potere. Epurare i nemici del popolo, e quali? A Trieste, i primi ad essere arrestati, furono un centinaio di finanzieri che avevano aderito alla resistenza. E poi i Volontari per la Libertà. Il CLN di Trieste, di cui faceva parte anche lo scrittore capodistriano P.A. Quarantotti Gambini. Non si tollerava nessun ritorno del fascismo, anche se mascherato da CLN, si diceva il 2 maggio 1945 a Trieste. Il 3 maggio furono eliminati gli autonomisti fiumani che erano sempre stati antifascisti e che furono definiti il nuovo volto del fascismo. Vennero eliminati anche gli italiani che avevano partecipato alla lotta di liberazione insieme agli jugoslavi, come chiarito dagli storici della nostra minoranza. Già negli anni Sessanta uno storico sloveno trasferitosi negli Stati Uniti, in un libro importantissimo, e all'epoca controcorrente, denunciò questo tipo di macchina infernale che il potere aveva messo in opera all'indomani della fine della guerra, assieme alla mancanza di libertà di parola, alla paura di esprimere giudizi, alla delazione, il tutto creava un clima pesante".

Tutto ciò che cosa porta a concludere, oggi? "Che l'esodo è stato un prodotto meccanico del terrore, accanto a tante altre motivazioni, lo sradicamento o la minaccia di doversi adeguare al nuovo clima di pesante illibertà. Ciò che la gente ripeteva, anche coloro che sarebbero voluti rimanere era: "qua no se pol restar". La scelta dell'esodo è stata una scelta dura, difficile. La gente fu distribuita in più di

cento campi profughi in condizioni di esistenza precaria. Hanno sofferto per tanti anni, più che la sofferenza economica e sociale, a pesare è stato l'isolamento. Esuli in patria che nessuno capiva. Con i nostri cognomi, molto spesso con quella desinenza in "ich" che confondeva le idee, sembravano slovacchi, ungheresi, tedeschi, Vlach, Blecich e chi più ne ha più ne metta. "Ma chi siete?" era la domanda che ci veniva rivolta spesso. In un'Italia, che giustamente Galli della Loggia ha chiamato "la morte della Patria", parlare di Patria sembrava peccato mortale. Nel 1961 nel centenario dell'unità d'Italia si fecero le celebrazioni senza neanche un cenno alla nostra storia, neanche al fatto che con il Trattato di Pace del 1947 l'Italia avesse perso tutta la Venezia Giulia. Non si disse nulla". Oggi che cosa si può fare? "Ciò che stiamo facendo: un atto di recupero della nostra identità ma anche un atto di libertà e di amore. Voglio citare una cosa molto bella che ha scritto Claudio Magris: "Il ricordare è carità e giustizia per le vittime del male e del dolore". L'individuo è forte, ma scomparsi i valori è il silenzio e l'oscurità, schiacciati dal terribile potere di annientamento della storia universale, come la chiamava Nietzsche. La memoria significa resistere a questa violenza, significa andare alla ricerca dei temi calpestati e cancellati, alla ricerca di quella pietra rifiutata dai costruttori di cui il Signore, come sta scritto, "farà la pietra angolare della sua casa che giace sepolta sotto le rovine ed i rifiuti" e che noi dobbiamo oggi ritrovare e custodire con amore e con rispetto. (rtg) ■

I ragazzi premiati al MIUR testimoni della nostra memoria



Dopo la cerimonia del Giorno del Ricordo al Senato, anche quest'anno il Miur, ha accolto nella propria sede, i giovani premiati al Concorso nazionale edizione 2016, riservato alle scuole primarie e secondarie, intitolato "Identità e Memoria", sui temi dell'integrazione, dell'accoglienza e della lotta al razzismo, qualsiasi sia la natura. L'impegno è quello di far conoscere ai giovani, o rinnovare la memoria, di questa atroce pagina della storia del Novecento che ha coinvolto la popolazione istriana, fiumana e dalmata, con lo scopo di insegnare alle nuove generazioni il senso e la tragedia del razzismo, della discriminazione, della negazione dei diritti elementari delle persone sulla sola base dell'appartenenza etnica, politica, di gruppo o di religione o semplicemente territoriale.

"Tali iniziative didattiche - aveva dichiarato nella medesima mattinata al Senato il Ministro Stefania Giannini - sono utili anche a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradi-

zioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero".

Con queste premesse il Ministero aveva invitato le scuole, anche mediante la collaborazione delle Associazioni degli esuli che forniscono un importante contributo di analisi e di studio, a sensibilizzare le giovani generazioni su questi tragici fatti storici, al fine di ricordare le vittime e riflettere sui valori fondanti della nostra Carta costituzionale.

A rivolgersi ai ragazzi delle scuole premiate sono state la dott.ssa Carmela Palumbo (direttore generale MIUR) e Guido Brazzoduro (FederEsuli) che hanno pronunciato un indirizzo di saluto ringraziandoli per essere stati "buoni testimoni con i loro compagni nei luoghi di residenza".

Ai ragazzi si sono rivolte anche Mariaelena Depetroni (ANVGD di Bergamo) e Caterina Spezzano (MIUR), dopodiché c'è stata la consegna degli attestati ai gruppi vincitori e alle menzioni al merito. Dall'analisi dei lavori pervenuti è emerso l'impegno dei docenti nel dare assistenza ai ragazzi nella realizzazione dei lavori.

Il concorso per le scuole, giunto alla sua sesta edizione, è organizzato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nell'ambito delle iniziative promosse dal Gruppo di Lavoro "Miur-Associazione Esuli" finalizzate a sostenere la conoscenza delle vicende del confine orientale italiano all'indomani del secondo conflitto mondiale. Accanto ai lavori veramente meritevoli, anche altri di minore aderenza alle tracce fornite dal Bando di Concorso, che indicano la necessità di continuare l'opera di preparazione dei docenti anche attraverso i tradizionali seminari annuali, per fornire loro i giusti strumenti didattici per un insegnamento efficace, attento e approfondito. ■



Il C.R.P. di Padriciano nella rete museale FVG

Il Giorno del Ricordo è stato celebrato a Trieste anche in Consiglio regionale con l'intervento di Lucia Bellaspiga che ha presentato una sua toccante testimonianza di figlia di esule, qualche giorno prima della cerimonia del 10 Febbraio che anche quest'anno ha avuto il suo massimo richiamo con la celebrazione davanti al monumento della Foiba di Basovizza con la partecipazione dei labari, delle autorità e tanti ospiti.

Il ricordo si è poi tenuto anche in Consiglio provinciale con l'intervento della professoressa Gloria Nemeč su Storiografie e memorie dell'Esodo. La Provincia è direttamente legata anche al C.R.P. di Padriciano "uno dei luoghi simbolo della storia che ha segnato il confine orientale, un sito che testimonia attraverso oggetti di uso comune, fotografie e scritti il dramma di quanti abbandonarono la regione dell'Istria nel secondo dopoguerra la cui memoria deve essere conservata a vantaggio delle future generazioni". E' il commento della Presidente della Provincia di Trieste, Maria Teresa Bassa Poropat, che, nello stesso giorno, ha compiuto una visita insieme alla Presidente della Regione FVG, Debora Serracchiani, e al Presidente dell'Unione degli Istriani Massimiliano Lacota. "La Provincia di Trieste - ha quindi ricordato Bassa Poropat - è divenuta proprietaria dell'intero comprensorio nel 2009 a seguito della permuta con altri beni dello Stato". La presidente dell'FVG ha quindi affermato che la Regione potrebbe "fare la sua parte", anche considerando l'attuale riordino del sistema



dei beni culturali regionale. Per Serracchiani, dunque, il C.R.P. potrebbe "a pieno diritto rientrare nella rete dei musei dell'FVG". E proprio per l'opera svolta a favore del futuro Museo di Padriciano dalla Provincia nel corso di lunghi anni, la medesima è stata insignita dall'Unione degli Istriani del Premio Histria Terra durante una pregnante cerimonia nella sede di Palazzo Tonello. Tante le cerimonie che si sono svolte nella stessa Trieste ma anche in tante città d'Italia, anche con il grande contributo dei Fiumani che operano nelle varie regioni e di cui vi diamo notizia nelle pagine seguenti. ■

Non c'è più vita qui...

Ormai il passaparola era sempre lo stesso nella popolazione fiumana che doveva subire l'odio e il terrore dell'OZNA: "Non c'è più vita qui. Bisogna andare in Italia. Ma come?" E quella gente perseguitata trovò anche il modo di come fuggire da quell'inferno sia clandestinamente che con le Carte d'Identità per Trieste o le Propusniza, equivalenti al Foglio di via obbligatorio per i pocodibuono e dal 1947 con le opzioni.

Lasciarono le loro case. Quelli della Cittavecchia le loro catapecchie; quelli di Abbazia le loro ville oggi miliardarie per venire ospiti di 109 Centri di Raccolta Profughi rin-

graziando il Signore di aver salvato la pelle e respirato la libertà.

Non immaginavano che la Patria amata avrebbe usato arbitrariamente le loro sostanze abbandonate a Fiume per pagare i debiti di guerra imposti dal Trattato di Pace. Morirono - con l'ultimo pensiero rivolto alla città perduta - aspettando invano il maltolto che oggi sfiora i tre miliardi di Euro.

RUDI DECLEVA,
profugo da Fiume
Sussisa, 10 Febbraio 2016

A Lorenzo Fonda il Premio Dignità giuliano-dalmata nel Mondo

Il Giorno del Ricordo in Umbria, anche quest'anno, si è rivelato carico di spunti ed occasioni di riflessione sull'importanza del nostro impegno al fianco delle istituzioni per sensibilizzare l'opinione pubblica, per far riflettere sulla nostra storia. "Non rievociamo solo la tragedia delle foibe, ma anche l'esodo degli istriani, fiumani e dalmati che coinvolse centinaia di migliaia di nostri connazionali". Così la presidente dell'assemblea legislativa dell'Umbria, Donatella Porzi che aggiunge: "solo la conoscenza e la coscienza delle tragedie della nostra storia può farci costruire un percorso unitario e sempre più forte". Il 10 Febbraio, il Comune di Perugia, l'Associazione Venezia Giulia Dalmazia, da me rappresentata, e il Comitato 10 Febbraio hanno ricordato una delle pagine più dolorose della storia nazionale: l'esodo di circa 350mila nostri connazionali di Istria, Fiume e Dalmazia e l'eccidio di diverse migliaia di uomini e donne finiti nelle foibe del Carso. Per tenerne vivo il ricordo, alle ore 12, presso il parco perugino intitolato alle "Vittime delle Foibe" nel quartiere di Madonna Alta, è stata deposta una corona di alloro ed è stato suonato il Silenzio. Hanno partecipato alla cerimonia il presidente del Consiglio comunale Leonardo Varasano, l'assessore Teresa Severini, il vice presidente Lorena Pittola, i consiglieri Michelangelo Felicioni, Carlo Castori e Massimo Perari, oltre a rappresentanti delle istituzioni militari. Aprendo l'incontro, il presidente Varasano ha sottolineato che l'Amministrazione comunale celebra per il sesto anno consecutivo il giorno del ricordo. "Questa commemorazione - ha dichiarato - ci consente di ricordare una lunghissima "smemoratazza" che per tanti anni ha permeato questa vicenda e che non dovrà più ripetersi. Noi siamo qui, infatti, per testimoniare tale esigenza". Nell'occasione è stata letta una preghiera di Monsignor Antonio Santin (1895-



1981) che fu vescovo di Fiume, Trieste e Capodistria: "Quello che è stato non deve più esserci, ma deve ergersi a cattedra per il futuro" e ricordato due "infoibati", ossia il Beato Francesco Bonifacio e Norma Cossetto. Anche il Comune di Spoleto ha organizzato per venerdì 12 febbraio alle ore 11 al Complesso Monumentale di San Nicolò un incontro con la principessa Doris Meyer Pignatelli per rendere omaggio al Giorno del Ricordo. Attraverso il suo racconto di esperienze di vita vissuta, la Pignatelli ha testimoniato una delle pagine più cupe della storia contemporanea: gli eccidi ai danni della popolazione italiana della Venezia Giulia e della Dalmazia occorsi durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra. Bellissima donna, nota come campionessa di sci nautico e attrice nel famoso film di Fellini "La dolce vita". E' la protagonista del libro di Francesco del Vecchio "Doris, le ali di una principessa". In realtà la biografia di Doris è una "grande storia personale che si fonde con la storia collettiva della Slovenia".

L'aver affrontato le dure carceri di Tito e l'uccisione del padre, le cui spoglie non furono mai ritrovate, rimanda storicamente agli eccidi perpetrati in nome di epurazioni preventive ed etniche avvenute durante la guerra. Così come bel documentato nei suoi studi dall'Isuc (Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea) che collabora da tempo con ANVGD e Società di Studi Fiumani, che quest'anno ha voluto organizzare due iniziative a Magione: la prima si è svolta presso l'Istituto onnicomprensivo I.T.E. G. Mazzini, in collaborazione con il Comune. È stato presentato il laboratorio didattico "La storia di Raffaella Panella, da Zara a Santa Maria degli Angeli". Sono intervenuti, tra gli altri, Vanni Ruggeri (consigliere comunale delegato ai Beni e alle Attività culturali), Giovanni Stelli (vicepresidente della Società di Studi Fiumani di Roma) e Dino Renato Nardelli (responsabile della sezione didattica Isuc). Domenica 14 febbraio alle ore 17, sempre a Magione, presso l'officina teatrale La Piazzetta, in collaborazione con il Comune e con la Società di Studi Fiumani di Roma, si è svolto l'incontro "L'Italia negata. L'esodo da Istria Fiume e Dalmazia all'indomani della Seconda guerra mondiale" con gli interventi di Giacomo Chiodini (sindaco di Magione), Vanni Ruggeri, Giovanni Stelli, Dino Renato Nardelli e Raffaella Panella (testimone dell'esodo). Anche in altre località come Narni Scalo, Umbertide e Foligno si sono svolte cerimonie per ricordare Esodo e Foibe per concludersi con uno dei momenti più attesi, la consegna del riconoscimento "Dignità giuliano-dalmata nel Mondo" che viene assegnato da qualche anno da un comitato composto dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, dalla Città di Assisi e dalla Società di Studi Fiumani - Archivio Museo Storico di

Simone Cristicchi Cittadino onorario di Trieste



Un evento atteso, più volte anticipato: Simone Cristicchi è diventato cittadino onorario di Trieste. La cerimonia ha avuto luogo a metà febbraio, nella Sala del Consiglio Comunale, riunito in seduta straordinaria, per rendere omaggio all'autore e interprete teatrale che - come noto - con il suo "Magazzino 18" ha saputo magistralmente trattare una pagina dolorosa della storia recente di queste terre, dando voce e facendo conoscere diffusamente agli italiani le tragiche vicende dell'Esodo dall'Istria, Fiume e Dalmazia. Il protocollo, in queste occasioni, segue un iter prestabilito: Simone Cristicchi ha incontrato brevemente nel Salotto Azzurro il Sindaco Roberto Cosolini per firmare il tradizionale Li-

bro d'Oro degli ospiti illustri del Municipio. E' seguito un breve omaggio musicale al "neo-cittadino" da parte del Coro "I Giocosi di Trieste". In Consiglio la cerimonia è iniziata subito dopo con l'apertura della seduta da parte del Presidente Iztok Furlanič, poi con l'intervento del Sindaco Roberto Cosolini, con la lettura della motivazione del conferimento, e quindi la consegna della Pergamena e della Medaglia della Cittadinanza Onoraria al "neo-cittadino" Cristicchi che si è rivolto ai presenti e alla città. Lo spettacolo Magazzino 18 andato in scena nell'ottobre del 2013 rappresenta ancora oggi, il massimo risultato in campo artistico di una piece dedicata alla tematica dell'esodo e delle foibe. E le ragioni sono facilmente comprensibili: hanno contribuito la bellezza del testo scritto insieme a Jan Bernas che ha voluto abbracciare con incredibile completezza la complessa vicenda dell'Adriatico orientale durante e dopo il secondo conflitto mondiale. A partire dalle foibe, all'esodo, al rapporto con le altre comunità del territorio, alla condizione di minoranza dei "rimasti", all'avventura dei monfalconesi, per arrivare al dolore della permanenza nei campi profughi. Su tutto ciò emerge la figura di Persichetti, simbolo dell'Italia che non conosce e che deve affrontare un percorso di consapevolezza attraverso la ricerca dei fatti, degli accadimenti, delle sensazioni e delle emozioni che hanno guidato un popolo nella scelta

di andare o di rimanere. Una trasversalità, quella di Cristicchi, che ha determinato il grande successo dell'opera, presentata in Italia, in Istria, a Fiume, Oltreoceano sempre accolta con favore entusiasta da parte del pubblico, restituendo infine, last but not least, l'immagine di una Trieste che ha ancora tante verità da rivelare che la rendono unica, riferimento per tutto un mondo non ancora dissolto ma sulla via del tramonto. Che cosa si salverà di questa "epopea"? Il pensiero di chi l'ha conosciuta, potrebbe essere la risposta. Cristicchi insegna e si vorrebbe moltiplicarlo con la consapevolezza di quanto sia difficile replicare risultati così alti, forse catturando l'attenzione del cinema...chissà! Su tutto emerge una riflessione: le tematiche così profonde e dolorose come Esodo e Foibe non possono accontentarsi della mediocrità, dei tentativi maldestri di tanti che, mossi dalla buona volontà di testimoniare, ricadono nel dilettantismo, nel piagnisteo. E' una questione di dignità da mantenere alta, per tutti. Il riconoscimento della città di Trieste a Cristicchi contiene anche questo messaggio, si premia l'eccellenza perché consente di consegnare il passato alla storia così come è stato fatto con l'incontro dei tre Presidente e il concerto del Maestro Muti in P.zza Unità o quello della RTV di Zagabria a cori riuniti da tutta l'Istria e Fiume nell'Arena di Pola. Pietre che rimangono ad indicare la giusta strada. (rtg) ■

Fiume (Roma). Quest'anno è andato a Lorenzo Fonda, artista esule da Pirano d'Istria autore del quadro, divenuto poi manifesto, dedicato alla tragedia di un popolo. La cerimonia ha avuto luogo ad Assisi, in Sala Conciliazione con l'inter-

vento dell'Assessore alla Cultura della Città di Assisi, Serena Morosi, al quale sono seguiti quelli degli organizzatori, il sottoscritto e Giovanni Stelli e dello stesso Lorenzo Fonda. E' seguita la premiazione del Concorso Scolastico "Mille voci per un Ricordo.

La cerimonia è stata l'ultimo atto di un percorso di incontri di preparazione e approfondimento con i dirigenti scolastici, i docenti e gli studenti delle scuole secondarie, nel corso dei quali sono state consegnate pubblicazioni sull'esodo e le foibe. ■

Busalla: le donne fiumane offrono jota, gulasch, oresgnazza

Busalla è una ridente cittadina ligure sull'Appennino a 11 km. da Genova e qui nell'immediato dopoguerra, circa 3000 profughi nell'arco di 5 anni - soprattutto fiumani e lussignani - si sistemarono per cercare lavoro nel capoluogo dato che c'era grande carenza di alloggi a causa dei bombardamenti aerei e navali che Genova aveva subito.

L'Amministrazione social-comunista, che allora governava a Busalla, fece affiggere manifesti murali in cui invitava i busallesi ad "aprire le loro ville, le loro villette e le case sfitte" per darle ai fratelli giuliani bisognosi di aiuto e furono i profughi stessi nel 1948 che redassero una pergamena al Sindaco Antonio Cervetto e all'Assessore agli Alloggi Paolo Martignone per ringraziare Busalla di quel significativo gesto di umana solidarietà. Con queste premesse si è svolta nella Sala della Biblioteca Comunale, Venerdì 19 Febbraio scorso la Celebrazione del Giorno del Ricordo, affollatissima anche per la partecipazione degli studenti degli ultimi anni di corso dell'Istituto Scuola Superiore "Primo Levi" e dell'Istituto Comprensivo "Vito Scalfidi", accompagnati dai Professori. Fabrizio Fazzari - Assessore alla Cultu-



L'uditorio stipato anche tra gli scaffali della Biblioteca

ra del Comune di Busalla, che ha organizzato l'evento - ha porto agli intervenuti il saluto dell'Amministrazione ed ha subito dato la parola a Emerico Radmann, Vice Presidente del Comitato genovese dell'ANVGD, che ha offerto ai 150 presenti una chiara e serena lezione di storia sulla seconda Guerra Mondiale per rendere più intelligibili gli eventi che riguardarono il nostro confine orientale, la perdita della Venezia Giulia e Zara, le foibe e l'esodo di 350.000 italiani costretti dal terrore e dalla pulizia etnica ad abbandonare le loro terre, i loro morti e tutti i loro averi.

Radmann ha iniziato dal 1939 quando Germania e Unione Sovietica sottoscrissero il cosiddetto Patto Molotov-Ribbentrop per attaccare e spartirsi la Polonia, per proseguire poi con le strabilianti vittorie della Germania nazista alla conquista di tutta l'Europa e il grave errore dell'Italia di Mussolini che entra in guerra nel 1940, sicuro che il conflitto stesse volgendo al termine. Invece - caduta la Francia - l'Inghilterra resiste ai tremendi e distruttivi bombardamenti della Luftwaffe men-

tre l'Italia soffre la sua impreparazione nel confronto con la Grecia, e paga con la perdita dei territori Oltremare la sua incauta e precipitosa scelta di campo.

Siamo nel 1941 quando la guerra apre il nuovo fronte sui Balcani dove le città giuliane rappresentano il confine dell'Occidente rispetto all'Est, che andava dalla città jugoslava di Sussak - confinante con Fiume - fino a Vladivostok. L'occupazione della Jugoslavia da parte tedesca, italiana, ungherese e bulgara - per andare a scacciare gli inglesi dalla Grecia - favorisce la genesi del movimento partigiano dei comunisti di Tito che inizia ad operare anche nella Venezia Giulia. Ed è quell'episodio che cambia il destino della regione italiana, popolata allora da minoranze di lingua d'uso croata o slovena.

Tra poche vittorie e molte sconfitte si arriva al nefasto 8 Settembre, anche se la Resa Incondizionata dell'Italia fu firmata a Cassibile il 4 Settembre. Il Re e i Generali scappano a Brindisi, dove già sono arrivati gli Alleati, e abbandonano 400.000 soldati italiani in Ju-

goslavia nel caos più profondo i quali - buttate le armi - tentano con ogni mezzo di risalire la Dalmazia e giungere a Fiume per trovare un pezzo di pane duro e abiti civili. Ma mentre i tedeschi scendono dal Brennero per fermare gli Alleati sulla linea Gustav, l'Istria viene occupata dalle forze partigiane di Tito che attuano vendette ed infoibamenti sulla base di decisioni prese dai improvvisati Tribunali del Popolo a carico dell'elemento italiano considerato nemico del popolo. E' la prima fase della rivincita slava sui Trattati di Pace che dopo la Prima Guerra mondiale avevano assegnato queste terre all'Italia. La seconda fase delle Foibe avvenne quando l'esercito di Tito raggiunse Trieste in anticipo sui Neozelandesi. L'Amministrazione jugoslava durò 45 giorni e solo a Trieste in quel breve periodo sparirono circa 2500 persone. Furono gli Alleati che fecero i primi recuperi delle vittime nelle Foibe di Basovizza e Monrupino. La posta in gioco era il possesso di tutta la Venezia Giulia e da parte jugoslava si attuò perciò anche un regime di terrore instaurato dalla Polizia segreta OZNA che costrinse 350.000 italiani ad abbandonare tutto e rifugiarsi in un'Italia ridotta in macerie diventando - unici al mondo - esuli nella propria Patria, dove vennero accolti in 109 Campi Profughi.



L'Assessore Fabrizio Fazzari e Emerico Radmann

In conclusione della sua superba ed applauditissima esposizione, Emerico Radmann - lamentando che ancora oggi a 70 anni dai fatti accertati esistono fonti negazioniste o giustificazioniste delle Foibe e dell'esodo - ha fatto dono alla Biblioteca di Busalla di alcuni libri storici che riportano la verità su quanto è accaduto.

Si sono succeduti quindi vari interventi e testimonianze di fiumani diventati cittadini busallesi.

Franco Rocco, profugo da Pisino - tra il serio e il faceto - ha ricordato come suo bisnonno avesse avuto il desiderio di prepararsi per l'aldilà acquistando in vita la bara che lui teneva sotto al letto. Spesso vi si coricava per provarne l'effetto. Una notte arrivarono i partigiani di Tito che lo prelevarono e la bara non gli servì perché di lui non si seppe mai più nulla.

Eugenio Rocco di Lussinpiccolo ha lamentato l'ignoranza persistente delle nostre origini confermate anche dal sistema informatico che riporta dati contrastanti

Studenti seduti sul pavimento



ed errati, che talvolta procurano incomprensioni.

Ennio Celli ha ricordato l'apporto sportivo dato dai fiumani a Busalla, che era diventata una eccellenza nei valori della regione sia nella pallacanestro, calcio, pugilato, nuoto, rugby e anche negli scacchi.

Andrea Tacchella, i cui genitori erano di Fianona vicino a Pola, ha ricordato come avvenne l'arresto di suo nonno: sentirono suonare dal basso il campanello. Il nonno si affacciò e gli dissero in dialetto istriano "Bepi, vieni giù che parliamo". Sparì nel nulla.

Il Giorno del Ricordo busallesi si è concluso con il consueto pranzo offerto dalla Comunità Fiumano-Busallesi che ha allestito ben 134 coperti con un ricco menù composto da jota, polenta e gulasch, oresgnazza, strudel, torta di grano saraceno e altri dolci tipici giuliani.

Sotto la sovrintendenza dell'Assessore Fazzari, l'organizzazione di questa eccezionale manifestazione con un unico Relatore e tanti interventi, è stata resa possibile grazie ai dipendenti del Comune, Perboni Mariagrazia e Repetto Laura. Per la logistica, i Soci della Pro Loco: Tavellini Teresa, Ballardore Guido, Caracciolo Marina e Antoci Mino. Per la cucina fiumana: Celli Fernanda, Celli Claudia, Bobbio Giuliano, Bobbio Valentina, Milanolo Rosanna e Tozzi Marianna. ■

Diritti ancora negati a 40 anni dal Trattato di Osimo

Milos Minic e Mariano Rumor durante la firma del trattato di Osimo (1975)



La prestigiosa cornice della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, un attento pubblico non solo di addetti ai lavori, ma anche di studenti interessati alle relazioni internazionali, un partecipato dibattito e relazioni ampie e dettagliate hanno caratterizzato lunedì 11 gennaio 2016 il convegno "A quarant'anni da Osimo. Il trattato Italo-Jugoslavo del 10 novembre 1975", organizzato dall'Associazione Coordinamento Adriatico con il sostegno della SIOI stessa.

La manifestazione si è aperta con il saluto istituzionale del Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Benedetto Della Vedova, il quale ha fra l'altro rammentato la continuità del Trattato di Osimo rispetto al Memorandum di Londra del 1954, che aveva posto fine al mai nato Territorio Libero

di Trieste, e la prosecuzione negli Accordi di Roma del 1983, da cui sarebbe promanato un indennizzo forfetario inerente i beni abbandonati della Zona B del TLT. L'esponente governativo ha ricordato la risposta della piazza triestina contro Osimo, sfociata nella nascita del fenomeno politico della Lista per Trieste, ma anche l'importanza

del Magazzino 18 come luogo simbolo per comprendere le violazioni dei diritti umani patite dagli esuli istriani, fiumani e dalmati.

Il professor Giuseppe Parlato, docente di Storia Contemporanea all'Università degli Studi Internazionali di Roma, ha suddiviso il periodo intercorso fra il già ricordato Memorandum di Lon-

dra e la firma di Osimo in due periodi. Il primo si estende fino al 1964 ed è stato caratterizzato dai governi centristi a Roma, i quali interagivano con Belgrado mantenendo la riserva mentale di rivendicare la continuità della linea etnica italiana lungo il litorale della ex Zona B. È quindi cominciata la fase storica del centrosinistra: la politica estera risultò meno allineata agli Stati Uniti, ai quali si contestavano la guerra nel Vietnam e la posizione nettamente filoisraeliana nella questione medio-orientale, laddove i socialisti vedevano nell'autogestione economica della Jugoslavia di Tito uno spunto interessante sul quale modellare la propria azione di governo. Furono anche gli anni in cui Willy Brandt lanciò la Ostpolitik e Moro guardò parimenti a est, sostenendo in maniera sorprendente di non avere rinunciato alla Zona B, ma di essere prioritariamente interessato al consolidamento della Zona A, la cui appartenenza all'Italia ormai nessuno osava mettere in discussione: lo statista pugliese sosteneva tuttavia che alle Nazioni Unite risultava ancora aperto un fascicolo riguardante il TLT... Parlato ha ritenuto inspiegabile la paura che l'Italia ebbe nei confronti della Jugoslavia, rispetto alla quale poteva vantare una netta superiorità economica e tecnologica: si pagò lo scotto del giudizio benevolo nei confronti del governo jugoslavo in nome dell'antifascismo. Già nel 1972 il rinunciatario Moro aveva attivato canali sotterranei di contatti facenti capo al suo fedelissimo Eugenio Carbone, Direttore Generale del Ministero dell'Industria, mentre il 29 marzo 1975, giorno di Pasqua, Berlinguer, già ragionando nell'ottica governativa che lo porterà l'anno seguente ad adottare la non sfiducia, era ospite di Tito a Brioni per parlare di eurocomunismo e di risoluzione della diatriba confinaria. La firma segreta dell'accordo in effetti è datata 6 agosto 1975, un mese e mezzo dopo le elezioni amministrative che avevano visto un grande risultato del PCI, presentatosi a Trieste per la prima volta con la sigla bilingue PCI-KPI, ed una battuta di arresto della DC che condusse alla conclusione della segreteria di Amintore Fanfani. Dopo essere stato presentato segretamente a Stati Uniti, Inghilterra e Francia, il testo dell'accordo approdò nell'aula a ottobre per venire approvato dal 55% dei Deputati e dal 65% dei Senatori,



cifre ben più basse di quello che era sulla carta il peso della maggioranza. Si trattò insomma di un percorso "strano ed irrituale" che generò, come sostiene anche Sergio Romano, "un accordo inutile", poiché grandi trattative portarono a conclusioni inferiori alle aspettative e soprattutto nessuno capì che, una volta morto l'anziano Tito, la Jugoslavia sarebbe implosa e si sarebbero aperti ben più ampi margini di trattativa.

Di ampio respiro sulla tematica dei beni abbandonati, non solo nella Zona B, ma in tutte le terre cedute alla Jugoslavia, è stata la relazione del prof. Umberto Leanza (Seconda Università degli Studi Internazionali di Roma), già membro di un'apposita commissione istituita dall'allora titolare della Farnesina Renato Ruggiero. Passati al setaccio gli archivi ministeriali e delle associazioni della diaspora giuliano-dalmata, si svolsero le audizioni di esperti provenienti dalla Slovenia e dalla Croazia, tenendo come punto di riferimento le disposizioni del Trattato di Pace del 1947 che garantivano i beni degli optanti anche con riferimento alle requisizioni precedenti al trattato stesso. L'indennizzo forfetario pattuito non aveva tenuto in considerazione quasi 700 beni lasciati in libera disponibilità ed incamerati dall'Istituto della Proprietà Sociale. Slovenia e Croazia, in guisa di Stati successori, avevano denazionalizzato tali beni ma solamente a beneficio dei propri cittadini, trascurando le legittime rivendicazioni di ex proprietari stranieri, violando così il diritto internazionale generale e comunitario, nonché la Convenzione europea dei diritti umani, con particolare riferimento alla proprietà. Le difficoltà frapposte al libero esercizio delle opzioni previste dal Trattato di Parigi costrinsero molti istriani a fughe clan-

destine ed i loro beni finirono espropriati dagli enti dello Stato jugoslavo con grave violazione del diritto internazionale. Tali beni incamerati senza indennizzo furono oggetto di misure ablative generali (avvenute prima del Trattato di Pace, ad esempio nell'ambito della riforma agraria jugoslava) o di provvedimenti ad personam irrogati dai Comitati Popolari, ma ci furono anche casi, in carenza della condizione di optante, di soggetti riparati in Italia o all'estero considerati cittadini jugoslavi fino al 1964, sicché figuravano beni iscritti a nome di esuli o comunque di proprietari che non potevano usufruirne. Gli accordi di Roma del 1983 imposero alla Jugoslavia con riferimento ai beni abbandonati nella ex Zona B il versamento di 110 milioni di dollari in tredici annualità a partire dal primo gennaio 1990: versate le prime due rate dal governo federale, l'implosione della vicina repubblica spostò poi tale onere su Lubiana e Zagabria. Sussiste un legame con le terre dell'Adriatico orientale per quanto concerne la professoressa Ida Caracciolo della Seconda Università degli Studi Internazionali di Napoli, la cui nonna materna era originaria di Portole e si era trasferita a Trieste prima dell'esodo, mantenendo però in famiglia la memoria dell'Istria. La relatrice ha collegato il Trattato di Osimo alla Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione avvenuta nell'estate 1975 e capace di creare il clima di collaborazione necessario per avviare a conclusione le intricate trattative. In tale sede si definirono fra l'altro le acque territoriali, fissando un medium di 29 chilometri in base ad un principio di equidistanza dalle coste,

Segue a pagina 26

10 febbraio

Seminario celebrativo in Prefettura per ricordare gli "arrivi" a Bari



Il 10 febbraio "Giorno del Ricordo", solennità civile istituita con la legge n. 92 del 2004, presso la Prefettura di Bari il Presidente del Consiglio Regionale della Puglia, Mario Loizzo, e il Prefetto di Bari, Carmela Pagano, hanno ricordato in un seminario le vicende del confine orientale nel secondo dopoguerra del '900, il dramma dell'esodo dei profughi giuliano-dalmata e le vittime delle foibe.

Dal 1944 fino alla fine degli anni '50 anche la regione Puglia ha affrontato l'emergenza dell'arrivo tra i rifugiati di migliaia di connazionali profughi dall'Istria, dalla Dalmazia e dalla Grecia. Molti di loro trovarono sistemazione nei CRP (centro raccolta profughi) allestiti nel capoluogo nella chiesa di Santa Chiara, nella caserma Regina Elena, nelle baracche di via Napoli e nell'attuale "Villaggio Trieste", ad Altamura in un ex campo di prigionia, a Santeramo in Colle presso la scuola elementare Balilla e a Barletta nella caserma Ettore Fieramosca.

Il seminario è stato realizzato con il supporto della Biblioteca del Consiglio "Teca del Mediterraneo" e dell'IPSAIC

(Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea), che hanno fornito documenti storici e testimonianze. Sono intervenuti il direttore dell'IPSAIC, prof. Vito Antonio Leuzzi e la prof. Anna Gervasio che hanno portato testimonianze sulle varie fasi di prima accoglienza nei campi profughi, sottolineando il ruolo delle prefetture nella istituzione e gestione degli stessi. La lettura di note apposte dagli insegnanti su registri delle scuole istituite all'interno dei centri, è stata una delle testimonianze tangibili della vita quotidiana all'interno dei campi. Significative sono state anche le testimonianze del

prof. Dionisio Simone, docente di lettere classiche e scrittore, testimone diretto dell'esilio dall'Istria, e della sig.ra Di Stefano Resaz, profuga di Fiume.

A conclusione è stato proiettato un filmato sull'esodo, cui furono costrette intere famiglie italiane.

Al seminario sono stati presenti studenti delle scuole superiori baresi e rappresentanti del Parlamento regionale dei Giovani. Attiva e convinta è stata la partecipazione dei giovani che hanno manifestato, con interventi e riflessioni, elevato interesse. All'evento hanno partecipato le massime autorità civili e militari del territorio. ■



10 Febbraio: i colori fiumani alla Corsa del Ricordo a Roma

Con i suoi appena tre anni di vita, la Corsa del Ricordo sembra già una veterana della minimaraton di Roma. In novencento, tra gli iscritti alla competitiva e quelli della non competitiva, nonostante il percorso tortuoso, hanno tagliato il traguardo dopo aver toccato ogni angolo del quartiere Giuliano-Dalmata al Laurentino, luogo scelto non a caso, ma come simbolo dell'Esodo. Hanno corso o marciato anche per non dimenticare le Foibe degli anni '43-'45 facendo di una giornata dedicata alla memoria un momento di sport e gioia. Sul percorso di cinque chilometri, che gli atleti hanno percorso due volte, si sono dati battaglia i migliori.

Alla fine l'ha spuntata l'algerino Taybe Filari che ha fermato il cronometro a 31:31. Nella gara femminile netto il dominio dell'atleta dell'Esercito Federica

Dal Ri che si è scrollata di dosso le altre pretendenti chiudendo in 53:50. Al secondo posto Camille Marchese, fiumana (Cus Pisa) e terza Michela Cipressi (Podistica Solidarietà).

Mentre nella marcia di 5 chilometri successo per Angelo Pavia, che ha avuto il piacere di ricevere il premio dalle mani di Abdon Pamich, il Grande Fiumano, oro a Tokio '64, campione europeo e 40 volte campione italiano su varie distanze, che dall'alto dei suoi 81 anni vive questa manifestazione con particolare emozione per le sue origini fiumane. Fra le donne sui 5 km vittoria per Tatiana Zucconi che ha preceduto Melania Aurizzi e Daniela Ricciutelli. Risultati a parte, alla Corsa del Ricordo hanno vinto tutti quelli che hanno deciso di esserci, sprezzanti del vento e del freddo. ■



La fierezza delle retrovie

Il 7 febbraio 2016 si è svolta a Roma la corsa del Ricordo giunta alla 3ª edizione in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo dall'Istria, Fiume e Dalmazia.

In tanti parleranno del successo di questa giornata che ha visto 1000 partecipanti, della presenza del pluricampione Abdon Pamich, magari intervistando anche il vincitore.

Io voglio parlarvi, invece delle retrovie: degli ultimi e modesti, nella loro

fierezza, partecipanti. Mi sono ritrovata a chiudere la fila e affiancando un "giovannotto" classe 36: Fabio Ricasoli nato a Isola da mamma istriana. Gavemo iniziando a ciacolar subito dopo lo sparo d'inizio della Presidentessa dell'ANVGD Donatella Schurzel.

Quello sparo ci ha dato il via, ma non la forza nelle gambe che ci è venuta dalla passione per le nostre terre abbandonate. Generazioni a confronto: chi vi è nato e chi ha ereditato l'amore

per quei luoghi d'origine.

In quei 5 km della non competitiva ci siamo raccontati storie vissute e non, condividendo nostalgia, amore e passione per la nostra Terra. Abbiamo testimoniato a testa alta, insieme a tanti atleti più allenati di noi, che la nostra storia non deve essere dimenticata. Sventoliamo ancora la nostra bandiera e la maglia ricordo coraggiosamente conquistata!

PAOLA GASPARDIS

Incontri estivi e confidenze io in bicicletta e lei col tram

Approfittai delle brevi vacanze estive per qualche bagno. Con la bicicletta, regalo di mia cugina, che già nel 1946 aveva lasciato Fiume, andavo volentieri al ben noto bagno Quarnero sul "Molo lungo", frequentato da molti fiumani, che pian piano si preparavano all'esodo. Già il primo giorno, alla cassa dello stabilimento mi imbattei in una bella ragazza, rimasi colpito dai colori vivaci della sua borsa, che indicavano una fattura dalmata. Raggiunta la terrazza in legno (il bagno era rialzato), e la cerchia di amici fiumani che ben conoscevo, presto mi assopii. Uscii però presto dal dormiveglia nel sentire il loro intenso scambio di battute con una voce femminile che si esprimeva con difficoltà in italiano e vidi che era la ragazza di prima. Naturalmente mi intromisi a fare l'interprete cercando nel contempo di capire da dove veniva e cosa facesse a Fiume. Non mancava di disinvoltura e spirito, aveva risposte sempre pronte e di regola canzonatorie, a cui, data la mia familiarità con il croato, ribattevo allo stesso modo.

Dopo un po', causa il caldo, decisi di entrare in acqua e così fece anche lei, per un bagno segnato ancora dal fioccare di battute. Tornammo alla terrazza senza che potessi assolutamente capire nulla in merito alla sua provenienza - escluso il fatto che non poteva essere di Zagabria - e men che meno del lavoro che svolgeva.

Dopo lunghe insistenze mi disse il suo nome: Nataša, però non ero persuaso che fosse quello vero. Era, disse, donna di pulizia presso alcuni uffici della nostra città. Per "contraccambiare" dissi che vivevo a Zagabria e facevo il bracciante alla stazione ferroviaria. Al calar del sole il bagno chiudeva, sic-



Ettore Segnav con il cantante Ivo Robic nel parco del Castello di Miramare nel 1957.

ché ci avviammo all'uscita. Avevo parcheggiato la bicicletta nei pressi della cassa e lei, con inusuale disinvoltura, mi chiese di prestargliela. Ci saremmo ritrovati nelle adiacenze della sua abitazione, nell'allora via Giusti, a lato dell'albergo Bonavia, mi disse. Se ne andò pedalando mentre per la mia mente passavano una montagna di pensieri: "E se non la trovo? Addio bicicletta!" Raggiunsi frettolosamente, dopo una quindicina di minuti, il "Bonavia" e provai un comprensibile sollievo quando la vidi che mi aspettava, pronta a consegnarmi il prezioso velocipede.

Fu, quello, il momento dello scambio di confidenze "vere": mi disse che era spatatina e lavorava ai telefoni di

stato. Prima di essere mandata a Fiume aveva svolto lo stesso compito a Zagabria. Altrettanto di getto le dissi che ero fiumano - cosa di cui del resto non aveva fatto fatica ad accorgersi - e studiavo ingegneria. Fissammo un appuntamento per tre giorni dopo, di nuovo per un bagno, stavolta a Cantrida, dove andavo sempre da ragazzo. Lei sarebbe arrivata in tram, io con la bicicletta. Nel giorno e ora prefissati, per correttezza assistetti con impazienza e crescente ansia all'arrivo di due convogli tranviari mentre aumentavano in me i dubbi sul suo arrivo. Al terzo, che avevo mentalmente definito come l'"estremo tentativo", vidi che, proveniente dalla fermata, stava arrivando di gran lena, "armata"

della famosa borsa colorata.

Come pensavo, Nataša era nome fittizio, si chiamava Nikolina ed era la giovanissima vedova di un ufficiale dei domobrani, fatto sparire a guerra finita. Fra noi nacque una forte reciproca simpatia, e un'intensa corrispondenza, particolarmente fitta da parte sua, che trovò esemplare concretizzazione il mese successivo, durante la mia permanenza con la brigata studentesca ai lavori della ferrovia Šamac-Sarajevo, quando mi venne recapitato un pacco con limoni e due chili di zucchero. Una manna per dissetarsi con le spremute in quell'afoso agosto 1947!

Inoltre, durante quello che si rivelò il mio ultimo anno di permanenza zagabrese, mi telefonava spesso quando era in servizio ai telefoni interurbani di Fiume, mi inviava l'avviso per il colloquio alla posta centrale zagabrese e, inoltre mi collegava spesso, tutto gratis, con Trieste, per farmi parlare con la famiglia Nesbeda e altri ex compagni di scuola.

Nel novembre '47 prese un paio di giorni di ferie e mi invitò a trascorrere qualche giorno a Privlaka, a metà strada fra Vinkovci e Brčko, ove sua sorella gestiva l'ufficio postale.

Quanto ben di Dio riceveva dalla popolazione contadina quando si prestava a compilare le bolle di spedizione dei pacchi, che mandavano soprattutto ai figli che facevano il militare. Da parte mia cercai di rendermi utile andando a prelevare la posta dalla cassetta ed effettuando la timbratura di lettere e cartoline. Al ritorno, dopo questo soggiorno in treno mi successe un fatto che ricorderò fin che vivo. Arrivati tranquillamente a Vinkovci, qui salimmo sull'Orient Express proveniente da Belgrado che doveva portarci a Zagabria. Nello scompartimento c'erano già tre universitari belgradesi, una campionessa di sci, un distinto signore e noi due. Il breve silenzio iniziale fu interrotto dal più anziano degli studenti, che iniziò ad offrire dello slivoviz che, s'intende, veniva bevuto senza bicchierini. Il "giro" fra noi con uno o più sorsi, aveva ben presto vuotato la bottiglia e creato un notevole senso d'euforia.

Non bastava: uno degli studenti, recatosi al vagone ristorante, tornò con un'altra bottiglia, forse anche con qualche grado di alcool in più, sicché il carosello continuò con immutato vigore. In tarda serata, alla stazione di Zagabria, non riuscivo a reggermi in piedi, dalla mia bocca uscivano frasi senza senso. Mi rovistarono nelle tasche e trovata la chiave, con un tasmometro, mi accompagnarono a casa, mi coricarono e se ne andarono. Che dire? Che per due giorni rimasi a casa, ridotto a uno straccio, e che lo slivoviz da quel giorno non l'ho mai più bevuto.

Prima dell'inizio del secondo anno accademico, altra azione di lavoro volontario, stavolta alla Šamac-Sarajevo. Impossibile schivarla: verso la fine di luglio, interrotte le vacanze, raggiunsi malvolentieri Zagabria e quindi la quinta sezione della ferrovia, a Žepče. Pessima l'accoglienza, segnata in primo luogo dal taglio a zero dei capelli, che io per fortuna riuscii ad evitare sostenendo dinanzi alla commissione che dovevo riguardarmi: ero stato operato al naso e un'infreddatura avrebbe potuto procurarmi serie conseguenze.

Si doveva costruire un ponte sul fiume Bosna che lì allora era molto scarso di acqua: il livello non arrivava a un metro.

Nella cittadina c'era un piccolo campo di prigionieri tedeschi impiegati come carpentieri per costruire le fondamenta dei pilastri del ponte. Anche qui mi ero imposto affermando di essere specialista nel far funzionare una pompa per risucchiare l'acqua laddove andavano erette le armature per il gettito in cemento dei piloni.

Il lavoro, sei giorni su sette, non era tanto faticoso, però io ero assillato dal pensiero degli esami d'autunno e anche dalla situazione in casa a Fiume, dove mia madre si era sobbarcata tutto il lavoro nell'orto: la vendita al mercato di fiori e verdura era la nostra unica fonte di sostentamento. Prospettai perciò ai capi di dover anticipare la mia partenza per dare un aiuto a casa.

Giunsi a Fiume e mi si presentò l'occasione di essere assunto all'ufficio

tecnico della raffineria oli minerali di Mlaca. Mi trovai molto bene in quest'ambiente, dirigeva l'ufficio un ingegnere sloveno di nome Jerizio, e fra i colleghi trovai Sergio Jankovich, già noto come valido cestista, ma soprattutto come cantante del gruppo musicale "Gatti selvatici", diretti da Otello Jerse. Dopo due mesi, quando interruppi il lavoro, avevo in tasca un bel gruzzolo che fu d'importanza capitale per proseguire a Zagabria gli studi al terzo anno.

A Fiume erano indette delle elezioni alle quali io, in quanto non residente, non avevo l'obbligo di partecipare. Spartaco però, colta la palla al balzo, si recò alla Direzione delle ferrovie di Zagabria per chiedere per noi studenti una trasferta gratuita. La richiesta fu accolta, sicché senza problemi di sorta fu agganciato per noi un vagone al treno della sera.

Non era finita. Nella sua vulcanicamente era nata un' "idea aggiuntiva". Così, aveva contattato gente che sapeva ipoteticamente diretta non solo a Fiume ma anche solo fino a Karlovac, Duga Resa e Delnice, comunicando che chi volesse godersi un viaggio gratuito, bastava portasse qualcosa da mangiare e qualche bottiglia di birra.

Dopo soli tre giorni si tornò a Zagabria e si riprese la vita normale, mentre Alis, in genere legata a noi, mostrava una simpatia particolare per Spartaco. Passato a Fiume Capodanno, si progettò di ripartire il giorno dell'Epifania, ma stavolta l'amico mi giocò un brutto scherzo anticipando la partenza alla mattina, mentre io partii la sera, giungendo l'indomani. Stavo riassetto le mie cose del viaggio, quando, tutto pimpante e sorridente, piombò nella mia stanza affermando che la sera prima aveva portato Alis a ballare al caffè centrale, in piazza della Repubblica, ove si esibiva un cantante di nome Ivo Robić, che successivamente conobbi e di cui divenni amico. La nostra amicizia si consolidò ad Abbazia, nel 1951, quando gli portai gli spartiti di alcune canzoni del festival di Sanremo, "Vola colomba", "Grazie dei fiori", "La luna si veste d'argento" e l'"Edera" di Nilla Pizzi. ■

La nostra aquila bicipite torna sulla Torre Civica

L'aquila bicipite verrà collocata sulla Torre civica entro la fine dell'anno o al più tardi all'inizio del 2017. Lo ha assicurato il sindaco Vojko Obersnel durante la riunione del Consiglio cittadino del 19 febbraio scorso, rispondendo a una domanda del consigliere Danko Švorinić della Lista per Fiume. A questo scopo quest'anno sono state assicurate 300mila kune del bilancio cittadino. Obersnel ha fatto chiarezza pure sulla questione che la Torre civica non sarebbe di proprietà della città, ma dello Stato. "Attualmente stiamo verificando quest'informazione. Può darsi che nel 1993, quando è stato istituito il sistema delle amministrazioni locali, sia succes-

so che la Torre sia stata iscritta come proprietà della Città e dello Stato. Si tratta, però, soltanto di un equivoco che risolveremo al più presto. La Città si occupa da sempre della manutenzione della Torre e sarà così anche in futuro. Quest'equivoco non influirà sulla collocazione dell'aquila bicipite", ha spiegato il sindaco.

Obersnel ha accolto con entusiasmo anche la proposta di Predrag Miletić (Lista per Fiume), di dedicare una targa ricordo a Giovanni de Ciotta, sindaco di Fiume, collocandola sulla facciata del Palazzo municipale. Un'altra in memoria di Hinko Bačić, sindaco di Sušak, sulla facciata dell'albergo Continental e



una terza in ricordo di Riccardo Zanella da collocare sulla facciata del Palazzo del Governo. Obersnel si è detto d'accordo con la proposta. Gli organismi competenti dovranno verificare ora l'iter necessario. ■

Canzonetta autonomista fiumana dei primi '900 di Vittorio Pincherle

*Lassé che i dighi e pur che i ciacoli
Che veri autonomi più non sarà
Non steghe creder xè tute flocce
L'aquila nostra ritornerà!!*

La canzonetta popolare fiumana "Indeficienter" che riporto a seguire, fa riferimento all'aquila bicipite con sul basamento riportante il motto "indeficienter". Le parole della canzonetta sono di Vittorio Pincherle, mentre fu musicata dal maestro Marquardo Schiavuzzi. Essa fu composta poco prima che le donne fiumane facessero la colletta per la nuova aquila bicipite (opera dello scultore De Marco) inaugurata e posta sulla cupola della Torre civica nel giugno del 1906. L'aquila bicipite simbolo della fiumanaità subì il taglio di una testa da due legionari dannunziani, ma dopo la seconda guerra mondiale fu fatta addirittura precipitare dalla torre dai titini. Dopo

la nascita della Repubblica di Croazia l'aquila bicipite seppur stilizzata diversamente è tornata ad essere il simbolo del comune di Fiume che comprende però anche la vicina Sussak.

Indeficienter

*Da tanto tempo la su la torre
Ghe stava el stemma de la cità
Ma un brutto giorno, non se sa come
Via della torre....el xé volà!
Qualchedun dise che certi Siori
De far un tanto lo ga obligà
Non steghe creder, xè tute flocce
L'aquila nostra ritornerà!*

*Altri poi dise che 'l era vecio
E presto in tocchi el saria andà
E in che museo el dorme in pase
El suo riposo ben merità
Ghe su la zima de quella torre
L'Indeficienter mai più sarà
Non steghe creder xè tute flocce*

L'aquila nostra ritornerà!

*Ve garantisso care putele
Tanta malora poi non sarà
Le nostre Stiore... Fiumane bone
a un novo stemma già pensà!
Lasse che i dighi e pur che i ciacoli
Che un novo stemma non se farà...
Non steghe creder xè tute flocce
L'aquila nostra ritornerà!*

*Non più de ferro ma d'alluminio
Cambiadi i tempi e gusto cambià
Oggi un governo doman l'altro
Per questo el mondo non finirà
Lassé che i dighi e pur che i ciacoli
Che veri autonomi più non sarà
Non steghe creder xè tute flocce
L'aquila nostra ritornerà!!*

Bon fine settimana a chi gà Fiume nel cor

MARINO MICICH

Natale di Sangue del 1920: Per le zingue giornade...

E' stato ricordato da Fulvio Mohoratz a Genova nel dicembre del 2015, il Natale di sangue del 1920 a Fiume. Pubblichiamo qui di seguito le sue "preghiere in fiuman"

Signor, Ti che no Ti ne giudichi secondo i nostri molti pecai e ancora meno Ti ne ripaghi secondo le nostre colpe per quanto grandi le sia, perché Ti xe un Dio Bon, de Infinida Carità, de Amor, se rivolgemo ogi a Ti perché Ti vardi co ocio benevolo i nostri Fradei morti inte le zingue giornade de el Nadal de Sangue Fiuman, sia che se trati de Legionari danunziani, sia de Soldai de el Regio Esercito o de cittadini de l'Olocausta. Gabi pietà de lori e cioli co Ti intel Ziel in modo che i contempi sereni e felici la Luse de el To Santo Viso... Per questo noi Te preghemo.

Gesù, fra gnanca 'na settimana celebriamo el Santo Nadal: spenderemo e spanderemo, scambiandose regali 'ssai costosi e nissun penserà a le soferenze de el prossimo, sia vizin che lontan. Nissun se preoccuperà de le popolazioni costrete a lassar la propria tera per scampar da i orori de la guera, da la miseria, da la fame, da el freddo, andando profughi per el mondo e magari perdendo la pele intel tentativo de trovar pase altrove; tanti li rifiuterà, i più volterà la testa da l'altra parte, ben pochi sarà disposti darghe 'na man. Molti de noi, qua, xe esuli e savemo 'ssai ben cossa voja dir viver la tragedia de un esodo: saria el colmo che proprio noi restassimo indifferenti a el drama de sti popoli, che ga bisogno no solo de bele parole e de preghiere – che le servi sempre, sia chiaro – ma anca de esser ajutadi, tirando fora schei da le nostre scarse. Signor, dane un cor tenero, generoso e misericordioso per socorer i nostri fradei intel bisogno e cussi, a la fin de sta vita terena, meritarse quela eterna in Paradiso... Per questo noi Te preghemo.

Signor, undese jorni fa, el To Vicario in Tera, dopo el so "anticipo african", ga

ufizialmente dichiarato avertito, in piazza san Piero, l'Ano Santo, dedicandolo a la Misericordia. Lo ga fato intel jorno de l'Imacolada che, no per caso, co recitemo el "Salve Regina", xe invocada, – in principio de preghiera – co el titolo de "Madre de Misericordia". Papa Francesco no ga inventado gnente de novo, ma co pazienza, no stancandose mai de ripeterse, ne ga deto, jorno dopo jorno, che Dio xe bon, che basta che se pentimo de le nostre molte colpe, domandandoGhe perdon e Lu, felice, ne lo concederà, perché el vol la nostra salveza e no condanarne e castigarne. El conceto de misericordia, lo trovemo in tuta la Sacra Bibia, anca intel Vecio Testamento, indove Dio xe citado come lento a l'ira, come custode vigile de ogni passo de la nostra vita, stando a la nostra destra e vegliando e proteggendone in ogni momento, o, come intel salmo 129, indove un peccador, rivolgendose a Dio, lo scongiura de no considerar le colpe con criteri de pura justizia, perché allora nissun se salveria, ma de usar el perdono ch'El tien sempre a portata de man. Semo tuti peccadori: gavemo bisogno, Signor, de el To Ajuto, de la To Misericordia. Quel che Te scongiuremo, magari smovendo anca el Spirito Santo, xe de darne un cor umile, docile, pronto a usar misericordia a i nostri fradei, sicuri che po' Ti, a To volta, Ti ne userà misericordia. Per questo noi Te preghemo ...

Molti cussideti cristiani - solo perché i xe stadi batezai da pici – festeggerà el Nadal magnando, sbevazzando e cantando, senza gaver deto 'na preghiera de ringraziamento o, pejo, senza gnanca gaver scoltado la S.Messa. Eppure quel che xe capitado in una misera grota de Betleme, costituisce un fato enorme che dovrà esser meditato e rimeditado co devozion e gratitudine almeno da parte de el mondo cristian. Riassumendo i fati in poche parole se trovemo de fronte a Cristo che se spoja de la So Natura Divina per renderse simile a i omini e, seguendo i Voleri de

So Pare, El se fa obidiente fin a la morte – e a la morte de crose, per zonta – soportando umiliazioni, el scherno de el popolin e de i soldai, el vergognoso abbandono de i So discepoli, el dolor fisico e moral, versando el proprio sangue: tuto questo per redimer l'intiera Umanità da la schiavitù de el peccà original e per salvarla da el dominio de la morte, fasendola, se in grazia, viver per sempre ne la Pase e ne la Luse Eterna intela Gerusalemme Celeste. Quel che Te scongiuremo xe de perdonarne gavendoTe procurado tanta soferenza a causa de le nostre mancanze. Vojne ben nonostante la nostra ingratitudine, dovuda no de certo a cattività, ma perché semo 'ssai duri de comprendonio. Salvine da el fogo de l'Inferno... Per questo noi Te preghemo.

Xe passadi ormai 95 ani da i combattimenti fratricidi de el dicembre 1920 conossudi più comunemente come "El Nadal de Sangue Fiuman" e pol sembrar strano che, a squasi un secolo de distanza – e scomparsi de certo tuti i protagonisti – ghe sia ancora qualchedun che se dia de far per mantegnir vivo el ricordo de quei tragici avvenimenti. Sto fenomeno - che ga del miracoloso - se pol spiegar solo considerando che i Fiumani de allora, seguiva co ansia e co grande interesse l'esito de i scontri, che gavria segnado el destin de la Città e de tuti lori. El senso de gratitudine de i Cittadini verso quei giovani che, in difesa de la italianità de Fiume, no gaveva esitado a risciar la vita, xe stado tanto forte che i ghe lo ga trasmesso a fioi e nipoti e xe questa la ragion per la qual ogi assistemo a sta S.Messa de suffragio per le anime de i Caduti de quele zingue giornade. Signor Ti che Ti legi inte i cori de i omini, Ti sa che se Italiani ga copado altri Italiani, no i lo ga fato a cor leggero, ma per ubidir co lealtà e corajo a i ordini ricevuti. Ti, Signor, gabi pietà de lori e perdonili anca se i xe andai contro el 5° Comandamento... Per questo noi Te preghemo. ■

Giuseppe Fama, il «facchino della Provvidenza»

di AMLETO BALLARINI - 3° ed ultima puntata

Fiume è evacuata, gli ospiti della Casa della Provvidenza vengono alloggiati ad Abbazia, hotel Quarnero, a spese della prefettura. Il federale di Fiume propone di far diventare la Casa della Divina Provvidenza un collegio della Gioventù italiana del Littorio (Gil) a fronte di un consistente aiuto economico. Fama rifiuta, vuole che l'opera sia autonoma dalla politica; il federale si congratula con lui ammirando la sua coerenza. La stampa parla dell'opera di Fama: l'Osservatore Romano, la Vita Nuova di Trieste, Il Piccolo, la Vedetta d'Italia ne danno ampia notizia.

"Il premio della bontà" di Milano è conferito al nostro maestro. La relazione del 1941 evidenzia le entrate, lire 112.346,00 e le uscite, 116.158,00; sempre più grande lo sviluppo edilizio: camerata per i cronici, lavanderia, stalla per l'allevamento del bestiame. Una disposizione legislativa stabilisce che nelle società anonime per azioni, queste debbano essere nominative e non più al portatore. Dopo varie polemiche la Curia chiede e ottiene la divisione delle azioni in parti uguali, senza azionisti di maggioranza. In data 18 ottobre 1940 le azioni sono depositate presso la Curia e vincolate a favore della stessa. Il pensiero riconoscente di Fama va invece al Prefetto, al Preside della Provincia e soprattutto alla città di Fiume per la sua generosità, la sua gentilezza, il grande spirito di carità. I problemi non finiscono. La Curia pretende che Fama accetti una Dichiarazione aggiuntiva alla Convenzione, siglata dall'avv. della Curia Aurelio Schwarzenberg, che Fama considera una clausola capestro, in quanto si ipotizzava che, ancora in vita, poteva essere estromesso dalla sua opera. Persino mons. Santin, da Trieste, fa sapere che la pretesa era eccessiva. Al rifiuto di Fama iniziano le ritorsioni. La Curia toglie il santissimo sacramento dalla cappella che poi verrà chiusa. Non mancano altre iniziative che sembrano

portare a compromettere definitivamente i rapporti. Fama è autorizzato a ritirare le azioni presso la Curia (che tuttavia non vengono mai consegnate). Il nome dell'Opera sarà cambiato con altro che scinda ogni interferenza con l'autorità religiosa. L'amezza è grande, la delusione profonda.

La conclusione di questa lunga e pesante diatriba andrà oltre ogni pessimistica previsione. La grande storia, con le sue immani tragedie, entra nella vicenda e nel racconto di Fama. Caduto il fascismo, dichiarata la resa incondizionata al nemico, l'esercito si sbanda. Viene istituito il Litorale Adriatico con pieni poteri ai tedeschi. I partigiani di Tito premono sulla città, i bombardamenti degli anglo-americani provocano distruzioni, morti e feriti. Temendo per la propria vita, in un testamento consegnato alla chiesa di Maria Ausiliatrice, retta dai Salesiani, alla cui giurisdizione apparteneva la Casa della Provvidenza, Fama destina la sua opera a quella dei "figli di don Orione".

Miracolosamente la relazione finanziaria del '43 è economicamente soddisfacente, ma la situazione politica precipita e drammatici presagi tormentano l'anima del nostro maestro. La città è in preda alla miseria e al terrore, manca tutto, ma alla Casa della Provvidenza provvede ancora la mano di Dio. Come ai primi tempi Fama, insieme ai grandi collaboratori Vessia e Fratta, gira per Fiume tirando un carretto sempre sgangherato con pane, pasta, olio, per i suoi ricoverati. Il bilancio del 1944 è, incredibile a dirsi, assolutamente positivo: atti- 61 vo lire 354.832,00 passivo lire 352.917,00. Poi la parola fine, scritta col sangue della catastrofe. Arriva il dramma finale della città olocausta. Don de Martin recita l'ultimo triduo del Natale, don Cucchiara celebra l'ultima messa nella cappella, entrambi sacerdoti del collegio dei salesiani. La guerra volge alla fine. Fama pensa che se il

compagno Tito avesse vinto la guerra, la sorte di Fiume sarebbe stata segnata e con Fiume la sorte della sua opera. C'era una sola speranza, lo sbarco degli Alleati, "ma gli Alleati non hanno fatto in tempo o non vollero fare in tempo e lasciarono a Tito la possibilità di sfogare l'eterno odio contro gli italiani"²². La situazione precipita. "La notte del 2 maggio ci sembrava di soccombere tutti maciullati dalle macerie della città messa a fuoco da tutte le parti, dal cielo, dal mare, dai monti ... il 3 maggio tacque il cannone, tacquero le sinistre sirene ... un silenzio di città morta. Sulla nostra città piombò la catastrofe come un flagello di Dio che sconvolge tutto e tutti"²³.

Bandiere con la stella rossa, di sangue italiano, partigiani e partigiane col mitra, accompagnati da qualche rinnegato fiumano, che violano l'intimità delle case e delle famiglie, file di prigionieri italiani di cui nulla mai si saprà, terrore diffuso, morte ovunque sono il quotidiano destino di Fiume. Fama è sconvolto: "È giunta la mia ora, o Signore, difendimi in questo momento ... Dire quello che ho provato vedendo esposto il tricolore d'Italia con tanto di stella rossa fatta di carta velina appiccicata nel fondo del bianco della nostra bandiera, non mi riesce a descriverlo ... Le bandiere da esporre dovevano essere quelle della Jugoslavia, ma agli italiani era consentito esporre la loro bandiera però con il marchio rosso: la stella a cinque punte"²⁴.

Il 7 maggio, verso l'imbrunire, all'ingresso della Casa, Fama trova due partigiani armati di mitra. Drammaticamente teso entra nella stanza della direzione e vede una partigiana in divisa e armata con due signori in borghese: uno è un vecchio collaboratore, Giacomo Scalcabra, e l'altro il compagno Tich Ruggero, fino a poco tempo prima camerata fascista addetto all'ufficio stampa per lo sport della Gil. Le

loro parole sono chiare e determinate: "La vostra opera, da questo momento, passa alle dipendenze del Comitato Popolare di Liberazione, perché ai figli del popolo pensa il potere popolare ... di questa carità cristiana che mortifica il popolo non abbiamo bisogno"²⁵.

Poi solo pianti e preghiere con tutti i ricoverati e la Casa diventa una caserma dei partigiani. Conformemente alle richieste del compagno Tich, Fama compila il documento che specifica il patrimonio consegnato. Trasmette poi al Comitato popolare di liberazione una dettagliata relazione sulla storia della Casa della Provvidenza. Il documento viene consegnato a un funzionario venuto da Zagabria che suggerisce che l'opera potrebbe restare al maestro sotto il controllo degli organi della nuova repubblica. Netto il rifiuto. Nell'immediato controllano le operazioni della Casa il compagno Scalcabra con Vessia e Fratta. In un'atmosfera di grande tristezza, Fama è accolto dal vescovo con paterna comprensione, inginocchiato piangente ai suoi piedi, invocante la sua benedizione: "Piango il mio peccato d'orgoglio che ha permesso di portarmi via quello che di più caro avevo ottenuto dalla Provvidenza ..."²⁶. E il vescovo con un gesto di benedizione lo aiuta ad alzarsi, lo fa sedere accanto a sé: "Non è lei solo il cacciato dalla vigna del Signore ... le suore del Sacro Cuore sono sotto il controllo del Comitato Popolare di Liberazione ... il Seminario deve essere chiuso ... le scuole elementari e medie delle madri benedettine devono passare al Comitato Popolare di Liberazione ... padre Nestore ... don Rusich ... don Cesare ... don de Martin ... sono in prigione ... il vescovo è spiato, offriamo al Signore la nostra tribolazione ..."²⁷.

Questi i fatti più significativi dell'autobiografia di Giuseppe Fama. Impregnate le pagine narrative di un sentimento religioso dominante, di una spiritualità profonda e intensa, di una fede in Dio vibrante e totalizzante, elementi che ovviamente non è stato possibile trasferire in questa sintesi. Comunque si può ben definire Giuseppe Fama, siciliano per passione, fiumano per scelta e per amore, un grande apostolo della fede e della carità cristiana. ■

NOTE

²³ Ibid., p. 296.

²⁴ Ibid., p. 298.

²⁵ Ibid., p. 331.

²⁶ Ibid., p. 335.

²⁷ Ibidem.

Un omaggio tardivo

Per molto tempo non abbiamo sentito parlare dell'Ungheria e del suo popolo e solo in questi ultimi mesi è stato nominato in seguito alle difficoltà che ha incontrato per controllare l'abnorme afflusso di migranti. La loro politica è stata aspramente criticata ma noi dovremmo ricordare questa nazione con un sentimento diverso poiché ha avuto un ruolo importante nella storia della nostra città. Ha favorito lo sviluppo commerciale e industriale, ha introdotto un ottimo sistema scolastico, una notevole assistenza sanitaria, ha permesso l'uso della lingua italiana, ha dato una grande svolta all'edilizia e ha sempre considerato la nostra città come la perla della corona ungherese, tanto che il nostro stemma è inserito nello stemma della città di Budapest. Proprio per dare un ringraziamento per il sentimento di lealtà reciproca che un secolo fa regolava i rapporti tra Fiume e l'Ungheria (meglio tardi che mai) vi trascrivo l'inno ungherese, di F. Kolcsey, nella traduzione di A. Fonda.

INNO DEGLI UNGHERESI

Il Magiario benedici
liberale, o Tu Signore
lo protegga dai nemici
il Tuo braccio difensor.
Fa che possa anche gioire
chi il destin tanto colpì
pel passato e l'avvenire
questo popolo soffrì.
Gli avi nostri hai tu scortato
de' Carpazi in sulla vetta,
per Te gli Unni hanno acquistato
questa patria sì diletta,
per Te d'Arpad la fortuna
a' nipoti ancor perdura,
dove scorre della Duna,
della Tisza l'onda pura.
Per noi festi biondeggiare
di Cumania i pingui colti,
e stillò dolce il nettare
di Tokaj dai tralci folti.
Il vessil nostro hai piantato
su le mura de l'Osmano
su l'altera Vienna irato
Re Mattia gravò la mano.
Ma il dì venne che il tuo core
contro a noi d'ira avvampò
ed il fulmin struggitore
la Tua destra in noi scagliò.
Or che il Tartaro inumano
ne colpisca Tu permitti
or che al giogo il Musulmano
empiamente ne assoggetti.

L'autore di questo inno di sicuro non prevedeva, tra le tante sventure, il tracollo che l'impero austroungarico avrebbe avuto nel 1918, nè tanto meno che ai tanti motivi che aveva da lamentare nel 1949 si sarebbe aggiunto lo sfregio dell'invasione dei carri armati russi a Budapest e invano, nel 1956, in un tentativo di rivolta, il popolo avrebbe lanciato disperati appelli di aiuto a tutto il mondo, che nessuno ascoltò per paura di restare coinvolti in una terza guerra mondiale. La splendida corona di Santo Stefano aspetta tempi migliori. Salute a te, patria della czarda, del tokaj e della pustza, di musicisti e poeti, di nobili e tzigani.

Quante fiate su le morti
de l'esercito tuo fido
le barbariche coorti
di vittoria alzarò il grido.
O mia Patria - e quante fiate
i fratel contro i fratelli
sollevar le destre armate
ed in te cercar gli avelli!
Se celarsi ad uno giova,
l'ostil arma in lui si sferra,
guarda intorno e più non trova
Patria nella patria terra.
Scende al pia, poi che salio
su la vetta, mesto in volto:
ai suoi piè di senghe è un rio,
il suo capo in fiamme è avvolto!
I manieri un di potenti
fatti son oggi macia:
non più gioia, ma lamenti
e sospiri d'agonia.
E, ah!, dal sangue de' caduti,
libertà, non cresci tu
ed i nostri orfani muti
piangon tristi in servitù.
Deh, pità, pietà Signore
del Magiar cotanto oppresso.
Il Tuo braccio difensore
al patir lo strappi adesso.
Fa che possa ancor gioire
chi il destin tanto colpì
pel passato e l'avvenire
questo popolo soffrì.

AMELIA RESAZ

ma la navigabilità non risultava uniforme, essendo sbilanciata a favore del versante jugoslavo: nonostante il diritto internazionale consolidato consentisse rettifiche per addivenire ad una situazione più equa, la delegazione italiana non se ne preoccupò. Quanto pattuito a Osimo, inoltre, abrogò il Memorandum londinese, ivi compreso lo Statuto delle minoranze, imponendo alle parti di attuare nuove norme parametrando al defunto Statuto, dando luogo ad un misunderstanding interpretativo in merito all'estensione delle tutele a beneficio delle minoranze non residenti nelle ex Zone A e B.

Con riferimento agli indennizzi, la docente ha sottolineato come l'articolo 76 del Trattato di Pace, in maniera ineguale, imponesse all'Italia la rinuncia a chiedere le riparazioni: Osimo derogò riconoscendo il diritto all'indennizzo, che la Jugoslavia come ricordato cominciò a corrispondere realmente, la Slovenia ha poi versato su un conto corrente della Dresdner Bank in Lussemburgo quanto di sua spettanza e la Croazia non ha erogato alcunché. Bisogna però precisare che l'accordo tra Lubiana e Zagabria finalizzato a suddividere quest'onere non è valido per il diritto internazionale, in base al quale si richiedeva un accordo trilaterale: l'inerzia italiana è valsa come un silenzio-assenso. L'allieva del professor Leanza ha concluso ricordando che una diplomazia efficace potrebbe ancora adire una controversia per violazione degli obblighi pattizi, nonché, stante l'impossibilità della restituito in integrum, riaprire la questione degli indennizzi chiedendo il calcolo degli interessi di mora.

Sullo sprone degli interventi di rappresentanti degli esuli presenti nel pubblico, i relatori hanno svolto un secondo intervento, a partire dal professor Parlato, il quale, citando Massimo De Leonardi, luminare della storia dei trattati e della politica internazionale, ha ribadito che la classe dirigente italiana dimostrò di non avere interesse alla tutela dell'interesse nazionale. La Caracciolo ha sottolineato le grandi difficoltà del dopoguerra italiano e le violazioni commesse dall'esercito insurrezionale jugoslavo

poi ereditate dalla Repubblica federativa, autrice a sua volta di infrazioni dei diritti di proprietà. Leanza ha salutato come una trasformazione epocale del diritto internazionale l'entrata in scena degli individui, i quali ormai possono chiamare in causa Stati sovrani al fine di ottenere il riconoscimento dei propri diritti.

Analizzando la storia dei rapporti italo-jugoslavi, Giuseppe De Vergottini, professore emerito di Diritto Costituzionale all'Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna, ha riscontrato nella controparte balcanica una tenace politica di affermazione del potere, l'apprensione di nuovi territori senza rispetto per le esigenze minime dei diritti umani, laddove la catastrofe dell'8 Settembre, congiuntamente alla resa incondizionata, all'accettazione dei Trattati di Pace ed al riconoscimento delle responsabilità nell'invasione della Jugoslavia nel 1941, ha condizionato l'atteggiamento della nostra classe dirigente. Come preliminarmente al Trattato di Parigi non furono interpellati i giuliani, così gli esuli non vennero chiamati a collaborare ai successivi accordi bilaterali: la chiusura delle istituzioni sarebbe sfociata nel contesto giuliano nella nascita della Lista per Trieste. Accostandosi alla trattativa bilaterale per gli jugoslavi la sovranità sulla Zona B era intoccabile, laddove da parte italiana permaneva un atteggiamento equivoco che avrebbe condotto all'autoinganno di presentare alla Camera dei Deputati nella traduzione del testo ufficiale la parola boundary (linea di confine) come linea di demarcazione, vale a dire un termine che lasciava margini di discussione. Leanza ha infine ricordato che la Corte di Cassazione a Sezioni Unite respinse nel 2013 l'appello inerente la violazione dei diritti di proprietà degli esuli, così come nell'aprile scorso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo rigettò per irricevibilità analogo istanza: l'ultima speranza per gli esuli consiste nella Commissione Diritti Umani delle Nazioni Unite.

LORENZO SALIMBENI

P.S.: è possibile sentire integralmente la registrazione del convegno sul sito di Radio Radicale: <https://www.radioradicale.it/scheda/463361/a-quarantanni-da-osimo-il-trattato-italo-jugoslavo-del-10-novembre-1975>

Un po' di satira fiumana in questo tempo distratto

"INNO ALL'ITALIA CONTEMPORANEA"

ITALIA, ITALIA! di dolore "ANCELLA", "guscio di noce" in mezzo alla "procella"!

Senz'elmo di Scipio e senza testa, teniamoci stretto quel che ancor ci resta!

Svendiamo tutto, ormai, "cosa normale",

salviamo all'Italia almeno il Quirinale!

Il "dolce sì" ormai è "appannato" da quei parlar che sembran "ostrogoto".

Tra politica, alluvioni e temporali, non ci rimane che lanciare strali!!

Con la borsa "mondial", che balla la "samba"....!

Dolce vision

di una stagione stramba!

Con l'Euro, poi, finita è ormai ...

la festa!

Moneta europea di carta pesta ...!

Paese "già" bagnato

dal "Mare Nostrum"

Terra di conquista e invasion, oggi,

"Mare Mostrum"!

Con il sol, la neve oppur se piove,

dobbiamo sopportar "altre pesanti prove"!!!!

Un tempo che non avrem previsto Mai!

Ci fa trovar davvero in seri guai!

Oggi guardando a Destra,

al Centro e manca

il popolo alza "BANDIERA BIANCA".

ITALIA, ITALIA, sempre nel mio Cuore come la passion del PRIMO AMORE!

Da Roma "CAPUT MUNDI"

A Roma "CAPUT BURUNDI"

MASSIMO GUSTINCICH

Libri: "Storie di altri"

Il 12 novembre 1933 nell'anniversario cioè della firma del Trattato di Rapallo (12 novembre 1920) si tenne a Belgrado una riunione anti-italiana il cui scopo era di protestare contro i termini del Trattato e proclamare alcune mire "irredentiste" da parte slava. La riunione che dette poi luogo a dei problemi diplomatici (protesta dell'Italia, offerta di scuse poi ritirate e poi ripresentate da parte jugoslava) è descritta nel libro di memorie dell'allora inviato a Belgrado del Giornale d'Italia, cioè Giuseppe Solari Bozzi (1901-1967) postumamente edito a cura del figlio nel 2009 (Rubbettino) e che s'intitola "Storie di altri". Oltre a questo servizio il libro è interessante per noi anche per un'intervista che il Solari Bozzi ebbe con il Poglavnik Pavelich. Di questo se ne può però parlare un'altra volta. Intanto ti trascriverei oggi la parte di testo per noi di rilievo e a cui puoi mettere per cappello quanto precede o qualcosa di simile.

Il resoconto è interessante anche per altri aspetti perché pone in evidenza che pure i negoziati diretti fra Italia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni nel corso del 1920 non avevano condotto ad un risultato soddisfacente per nessuna delle parti e il nazionalismo celebrava i suoi fasti anche in terra jugoslava, almeno in certi circoli. Ma le idee colà propagandate si diffusero certamente anche in altre direzioni e influirono sull'opinione generale degli slavi del sud. Si ricorderà che all'indomani dell'8 settembre l'Ante Pavelich, tanto amico di Mussolini, affermava il diritto della Croazia ad annettersi l'Istria e Trieste. Di Fiume neanche a parlarne. Tito dal canto suo si appropriò subito del programma irredentista jugoslavo. Un gruppo di sbandati cetnici, sbarcato a Lussinpiccolo dopo l'8 settembre proclamò immantinente l'annessione dell'isola alla Jugoslavia. Mentre da parte italiana si è sempre parlato fra le due guerre di "vittoria mutilata" e s'intendeva la Dalmazia. Come non giungere a scontri e alla lotta armata?

Un'altra osservazione: la riunione descritta dal Solari Bozzi era presieduta da un noto irredentista sloveno, l'avvocato Giovanni Maria Ciok. Ciok che era

nato vicino a Trieste e dopo la Prima Guerra si era opposto, anche con azioni coperte, all'italianizzazione del territorio situato nei pressi della città giuliana, aveva dovuto emigrare nel 1928 nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (dal 1929 Regno di Jugoslavia). Era stato poi appunto molto attivo nelle organizzazioni irredentiste slave. Riuscì a sopravvivere alla Seconda Guerra, ma fu poi coinvolto dai titini in un processo del 1946 fatto nei confronti di pretesi agenti dell'imperialismo. Assolto, emigrò negli Stati Uniti a Cleveland sede di un'importante comunità slovena, ma morì ivi ben presto e cioè nel 1948.

Ma lasciamo ora parlare Solari Bozzi:

"Ogni 12 di novembre, l'anniversario della firma del Trattato di Rapallo, spregiato da noi e dagli jugoslavi, ma da noi tollerato e rispettato e da quelli, invece, calpestato e deriso, le società nazionalistiche panserbe inscenavano clamorose manifestazioni di rivolta contro il Trattato (.....). Quel mattino i giornali della Capitale avevano annunciato con rilievo che nel pomeriggio, alle 17.00, nell'Aula Magna dell'Università sarebbe stato ricordato il Trattato di Rapallo.

L'iniziativa proveniva - come la stampa aveva avuto cura di precisare - dalla "Associazione degli emigrati Istria-Trieste-Gorizia", dal Sokol, dalla Jadranska Strazar (sentinella dell'Adriatico), dall'Unione invalidi di guerra, dalla "Narodna Obrana", dal Comitato femminile per gli aiuti ai profughi istriani". Bastava questo rosario di nomi per farmi comprendere che quel pomeriggio si sarebbe fatto scempio del nome del nostro paese. Affrontai pertanto i 15 e più gradi sottozero e alle 17,00 ero già nell'Aula Magna dell'Università."

"Per commemorare degnamente la data odierna - aveva scritto il giornale "Politika" che era il più autorevole quotidiano jugoslavo - i belgradesi sono invitati a partecipare nel più imponente numero possibile a tale manifestazione nazionalistica". Infatti, già da una mezz'ora prima che cominciassero gli sproloqui, l'Aula era gremitissima di gente, giovani in maggior parte. Alle pareti erano stati affissi cartelli che simboleggiavano il "martirio" delle popo-

lazioni della Venezia-Giulia (.....). Presiedeva la riunione l'italinofobo notissimo, lo sloveno avvocato Giovanni Maria Ciok, il quale aprì il comizio con un lungo discorso di saluto, nel corso del quale aveva pronunciato le ingiurie le più inaudite contro l'Italia, accusandola di mantenere in stato di schiavitù "centomila sloveni" della Venezia-Giulia.

Il Ciok tracciò poi un fosco quadro della situazione di quegli sloveni, ribadendo il carattere insopportabile di ingiustizia del Trattato di Rapallo, che gli aveva consegnati all'Italia la quale "con la sua politica verso di loro aveva di fatto perduto ogni diritto morale di dettare leggi in Venezia-Giulia. Proseguendo, il Ciok invitava tutte le associazioni "patriottiche" a intensificare la lotta per il trionfo della giustizia, "affinché i derelitti fratelli che gemono in schiavitù siano quanto prima restituiti alla madrepatria.

"Anche noi - aggiunse Ciok - siamo revisionisti nel senso che esigiamo pure noi una revisione territoriale, la quale ci consenta di annetterci Trieste, Gorizia e l'Istria.

L'oratore era continuamente interrotto da schiamazzi contro l'Italia e contro Mussolini e da grida di "Viva Trieste jugoslava" mentre poi imperterriti riprendeva fiato e vomitava le ingiurie più scandalose contro il nostro paese. Poi la società corale "Istra" eseguì canzoni irredentistiche provocando nuove e scalmanate ovazioni. Lo svolgimento del programma continuò con la lettura di versi sulla Venezia-Giulia e sull'Istria e con numerosi altri discorsi di rappresentanti delle società nazionalistiche che si erano rese promotrici della manifestazione." Fin qui il resoconto del Solari Bozzi anche se egli continua ancora con qualche frase che però non sembra aggiungere molto al quadro generale. Quest'ultimo spiega però in parte perché si ritenne poi di "sistemare i conti" col Regno jugoslavo il 6 aprile 1941 (e, come noto, c'era stata qualche idea del Mussolini di entrare in guerra con la Jugoslavia nel settembre 1940). Però una parte del conto finirono di pagarla gli esuli giuliano dalmati dopo il 1945. ■

Segnaliamo i nominativi di coloro che hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 10 agosto u.s. a Genova si è spenta all'età di 85 anni
GIGLIOLA BUDISELICH
nata a FIUME in Cittavecchia il 03/02/1930. Con immenso amore e rimpianto la ricordano i figli MARSILIO, SALVATORE, MAURO, i nipoti ed i parenti tutti.



Il 14 novembre u.s., a Melbourne
CLAUDIO PIAN
nel giorno del Suo 90° compleanno. Nato a Fiume in via Ugo Foscolo nr. 4, lascia la figlia Lorena che Lo ha assistito amorevolmente, il figlio Riccardo con Fiona ed i figli, ed a Recco (GE) le sorelle Licia, Flavia e Silvia ed il fratello Ottaviano.



Il 24 ottobre u.s., ad Inzago (MI),
BRUNO CESARE
dopo l'ultima vacanza in terra natia. Lo ricordano i figli Franco, Manuela e Roberto, le nuore, i nipoti e gli amici.



Il 3 gennaio u.s., a Pistoia,
BIANCA LENARDON ved.
prof. **Francesco LA SCALA**
La piangono addolorate Egle, Nevìa e Rina Laurencich.



Il 5 gennaio u.s. è mancata
ELLA MILCH
nata a Fiume il 25/07/1921 vedova di Gino Fabiani avvocato in Como. Lo annunciano i figli Marina, Franco e Flavia.



Il 14 gennaio u.s.,
LIDIA TILGNER
esule fiumana di anni 91, serenamente, ricongiungendosi al caro papà AMATO CHIOGGIA, scomparso il 6/10/1999. La rimpiangono i figli Gianfranco, Bruno e Rita con le rispettive famiglie ed i nipoti.



Il 23 gennaio u.s., a Salisburgo, il Cav.
MARIO GIOVANNI BERINI
di anni 93, consulente per il Commercio con l'Estero e Vicepresidente della Soc. Dante Alighieri di Salisburgo. Lo piangono la figlia Beatrice, il genero Franz ed il nipote Bernhard, le cugine Nora e Rina con le famiglie, la cognata Irmgard ed i nipoti Evemie, Eberhard, Lothar e Giorgio con le famiglie.

Il 9 febbraio u.s., è mancata serenamente la mia nonna
WANDA DERNI (evich)
nata a Fiume il 17/09/1920. Lo annuncia la nipote Erica Dalmartello.



Nel 1° ann. (19/02) della scomparsa di
GIULIETTA COPINA
in SARDI
nata a Fiume, moglie del Presidente ANVGD di Novara. Con grande amore e vivissimo rimpianto la ricordano il marito, i figli e consorti, nipoti e pronipoti e parenti tutti. Un saluto e un grazie!

ANTONIO SARDI
PRESIDENTE ANVGD NOVARA



Nel 2° ann. (10/3) della scomparsa di
NEREA BASSI
IN LENAZ
La ricordano con tanto affetto e rimpianto le sorelle Wanda ed Ileana e tutti i Suoi cari.

RICORRENZE



Nel 2° ann.(17/4) della scomparsa di
CRISTINA CUTRI
la Sua voce e la Sua presenza sono sempre vive per il marito Giorgio Pezzulich, con amore.



Nel 9° ann. (10/3) della dipartita terrena di
SONIA MRZLJAK VED. URATORIU
lontana dalla Sua amata ed indimenticata Fiume, La ricorda costantemente con immutato amore e rimpianto la figlia Manola Uratoriu.



Nel 16° ann. (30/4) della scomparsa di
STELIO VERBAN
Lo ricorda con tanto affetto la moglie Wanda.



Nel 17° ann. (25/1) della scomparsa del nostro caro
GIUSEPPE SIRSEN
viene sempre ricordato dalla moglie Livia e dal figlio Sergio.



Nel 12° ann. (25/8) della scomparsa di
GUERRINO BERTOGNA
Lo ricordano sempre con tanto amore la moglie Bruna e tutti i suoi cari



Nel 13° ann. (31/9) della scomparsa di
ANITA FARAGUNA VED. MATTEONI
La ricordano con tanto amore il figlio Claudio, la sorella Bruna ed i parenti tutti.



Nel 1° ann. (23/7) della scomparsa di
GIOVANNA FARAGUNA VED. BILANCEK
La ricordiamo sempre con tanto amore, le figlie Fiorella e Milvia, la sorella Bruna, i nipoti Claudio e Matteo, il suo Michele ed i parenti tutti.



Nel 17° ann. (8/3) della scomparsa della carissima mamma
DORA BASSI
La ricordano con tanto affetto e rimpianto le figlie Wanda ed Ileana e tutti i Suoi cari.



NIVES TUTTI
e
BRUNO BOSIZIO

nato a Fiume li ricordano con tanto amore i figli Bruna, Valdo e Riccardo



Cara Mamma, cara nonna
BIANCA LENARDON
... Sei stata moglie paziente, mamma attenta e nonna dolcissima, per tutti noi ti sei sempre dimostrata un esempio di rettitudine di bontà e di altruismo, ci hai insegnato senza tante parole o lezioni teoriche, ma semplicemente con l'esempio, ad affrontare la vita con determinazione, caparbietà ed integrità morale, a difesa dei nostri ideali e dei nostri valori più profondi. Parlando di te con i fratelli, sorelle, amici, tuoi vecchi alunni (si, perché tra le tante cose sei stata anche una maestra di indimenticabile dolcezza) abbiamo ricordato la tua gentilezza d'animo, la tua profonda generosità.

Nel 5° ann. (31/1) della scomparsa di
DORO LENAZ
Lo ricordano Wanda ed Ileana Bassi e tutti i Suoi cari.

APPELLO AGLI AMICI - Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di **DICEMBRE 2015 E GENNAIO 2016**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

DICEMBRE 2015

- De Carli Rino, Ghedi (BS) € 30,00
- Tremari Silvana, Mandello del Lario (CO) € 50,00
- Rabar Flavio, Ferrara € 100,00
- Corenich Renato, Grassano (FI) € 30,00
- Cosatto Ferruccio, Genova € 50,00
- Napoli Carmelo, Bordighera (IM) € 40,00
- Banchi Del Treppo Nives, Trieste € 10,00
- Fischer Erica, Grado (GO) € 50,00
- Damiani Luciano, Sanremo (IM) € 50,00
- Asaro De Festi Maria, Milano € 10,00
- Barca Schlauch Concetta, Cesano Maderno (MI) € 20,00
- de Nigris Gianguido, Ferentino (FR) € 30,00
- Rodizza Franco, Cerveteri (RM) € 15,00
- Ferfaglia Gigi, Torino, solidarietà per gli esuli fiumani... € 50,00
- Bettin Paolo, Treviso € 10,00
- Vale Maganja Lucia e Luciano, Gemona del Friuli (UD) € 20,00
- Zabrian Maria Luisa, Feltrina (BL) € 30,00
- Milessa Carlo, Toronto ONT € 12,75
- Schiavon Ester, Settimo Milanese (MI) € 20,00
- Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG) € 15,00
- D'Augusta Luciana, Genova, in memoria... € 50,00
- Rock Laura, Vittorio Veneto (TV) € 50,00
- Valencic Dinarich Gloria, Udine € 50,00
- Geletti Mariella, Novara € 30,00
- Martini Renata, Treppo Grande (UD) € 20,00
- Rabar Claudia, Ferrara € 50,00
- Rade Marino, Cernusco sul Naviglio (MI) € 20,00
- Ruhr Nives, Gorizia € 20,00
- Stefanetto Roberta, Casnate (CO) € 15,00
- de Toma Francesco, Bergamo € 50,00
- Miani Donati Romana, Monfalcone (GO) € 25,00
- Speranza Maurizio, Castel Maggiore (BO) € 20,00
- Solis Cerutti Loretta, Bolzano € 30,00
- Sivieri dott. Arnaldo, Padova € 20,00
- Boi Emanuele, Padova € 40,00
- Nizzoli Vitaliano, Reggio Emilia € 30,00
- Sbrizzai Bianca, Torino € 30,00
- Torrini Lia Augusta, Cremona € 30,00
- Petris Emilio, Treviso € 100,00
- Crespi Silvano, Bologna € 25,00
- Tenci Andrea, Torri Benaco (VR), onore alla memoria di ISTRIA - FIUME - DALMAZIA € 100,00
- Burlini Nedda, Treviso € 20,00
- Magro Ada, Cadoneghe

(PD) € 20,00

- Simone Ammassari Giuliana, Lecce € 20,00
- Jurassich Giovanni, Genova € 15,00
- Palmieri Gea, Venaria Reale (TO) € 20,00
- Sempre nel 12-2015 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- MAFALDA ANDRIONI in GUANTI, dal marito Carlo e dai figli Gianfranco ed Antonella, Ancona € 100,00
- ROSA DE MARCHI, da Giuseppina Guizzardi, Bologna € 30,00
- genitori RAOUL GREINER ed ELENA KOVAC, da Rita Milena Greiner, Genova Pontedecimo € 20,00
- caro papà ENRICO OSTRONI, nel 66° ann., un caro ricordo con affetto dalla figlia Giovanna, Milano € 30,00
- genitori CARLO e NERINA COLUSSI, fatti sparire nell'agosto del 1945, da Rea Colussi, Milano € 70,00
- genitori dott. GIACOMO FALK e GISELLA REICH e sorella RENATA, dal dott. Ing. Federico Falk, Roma € 50,00
- fratello ARIS, dec. il 6/12/2015, e papà ALFREDO, mamma PUCJ e fratello ALFIO, li ricordano con affetto Nedda e Kiki Moscatelli, S.Michele (RA) € 50,00
- RENATO SURINA e Suoi CONGIUNTI, ed ANNA BRANDOLIN e Suoi CONGIUNTI, da Edda Surina, Torino € 50,00
- genitori GIOVANNI SMERDEL e FANNY ANDERLE, zia MIMMI, zie IRENE, GISELLA, ZORA e CAROLINA, amato cugino DARIO CROCI e zio ENRICO ANDERLE, da Gioietta Smeraldi, Trieste € 150,00

- cari genitori BRUNO e JOLANDA MATIEVICH, da Bruna Matievich, Udine € 20,00
- mamma CELESTINA, fam. MARTINI, cugini DARIO e BENITO MICHELINI, PEPIN VISCHICH, TICH, BODI e TONIN ZMARICH, da Fernando Vischi, Gambarare di Mira (VE) € 25,00
- genitori ROSA RANIERI e NICOLA GALATI, da Francesco Galati, Messina € 5,00
- genitori ALESSANDRO e GIUSTINA ALESSANDRINI, sorella LIVIA e cara amica MIRANDA RULICH, da Dina Alessandrini Belfiglio, Toronto ONT € 19,00
- maestro MARIO SUPERINA e defunti delle famiglie SUPERINA e CATTARO, da Jolanda Cattaro e figli, Revere (MN) € 50,00
- propri cari AUGUSTO BIZIAK e LUDMILLA DORCICH, dalla figlia Diana, genero Roberto, e nipoti Roberto, Daniela, Orietta e Massimo, Fornelli (IS) € 25,00
- amati DEFUNTI di famiglia, genitori GIUSEPPE e ROSA, fratello ORESTE, sorella LAURA e marito UGO TARENTINI, da Anna Maria Blecich Tarentini, Lecce € 30,00
- ARPAD e MARY BRESSANELLO, dai figli Carlo e Giuliana, Forlì € 50,00
- caro ALCIDE SURINA, deceduto a Livorno il 29/11/2015, dalle cugine Orietta, Ariella e Viviana Compassi, Genova € 50,00
- genitori ENRICO MARAVIGLIA ed IRENE VENUTTI, da Alessandro e Rinaldo, Montecatini Terme (PT) € 50,00
- defunto marito AMEDEO RIHAR, da Ida Fortis,

- Novara € 50,00
- genitori ITALICO CARISI ed ANITA SERDOZ, dalla figlia Liliana Carisi, Treviso € 20,00
- ANTONIO ed ANNAMARIA SIROLA, dalle figlie, Codognè (TV) € 30,00
- GIUSEPPE SIRSEN, dalla fam. Sirsén, Trieste € 20,00
- ROLANDO STAFFETTA, dalla famiglia, Roma € 50,00
- CAMILLO VENANZI, da Wanda Venanzi, Romentino (NO) € 50,00
- genitori FEDORA e PAOLO GELUSSI, dai figli Pina ed Aldo, Marghera (VE) € 40,00
- GIACOMINA MARASTON ved. BONTICH, dal figlio, Trieste € 50,00
- CLAUDIO LIUBICICH, da Germana, Monica e Cristina, Nichelino (TO) € 50,00
- tutti i defunti della famiglia BULIANI, da Tullio Buliani, Firenze € 30,00
- NATALE e DAISY RAK, e GIGLIOLA LAGATTO, da Lucio Rak, Rosignano Marittimo (LI) € 20,00
- AMELIA e NILO NONKOVIC, da Lucia Ratzenberger, Roma € 80,00
- genitori EMILIA e CARLO VISINKO, dalla figlia Mariuccia e dai nipoti, Trieste € 35,00
- GINO SUPERINA, dopo 37 anni Lo ricorda la figlia Aristeia, Grugliasco (TO) € 25,00
- care famiglie CANTE, PETERIN e GIACCICH, da Nives Petterin Giolai, Bassano del Grappa (VI) € 30,00
- marito EMILIO KADAR, da Giovanna Piemonte, Loreto Aprutino (PE) € 20,00
- VIOLETTA MODOLO ed

- ALFREDO CAZZIOL, da zia e cugini Modolo di Bibano (TV) € 50,00
- GUIDO DE BARONIO, da Dionisia Pardi, Trieste € 50,00
- LIDIA CASONATO Busetto, da Daniele Busetto, Vicenza € 30,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Skull Giuseppe e Letizia, Charbonnieres Les Bain € 100,00
- Marini Arletta, Chieri (TO) € 20,00
- Ribarich Rodolfo, Rivoli (TO) € 20,00
- Thian Luciano, Venezia € 100,00
- Derencin Lorenzo, Mestre (VE) € 35,00
- Sabaz Nevia, Bologna € 30,00
- Tancredi Venutti Marisa, Genova € 30,00
- Blecich Basso Laura, Torino € 20,00
- GENNAIO 2016**
- Simcich Odilia, Bologna € 30,00
- Saggini Bruno, Bologna € 25,00
- Gregorutti Bruna, Zola Predosa (BO) € 20,00
- Fucci Giovanni, Brescia € 12,00
- Colenghi Avv. Massimiliano, Gambara (BS) € 5,00
- Pravadacich Ennio, Firenze € 30,00
- Paulovatz Ileana, Genova € 30,00
- Petricich Gallo Liliana, Genova € 20,00
- Di Pasquale Diana, Imperia € 20,00
- Momi Diana, Novara € 40,00
- Budicin Marino € 15,00
- Decleva Rodolfo, Sori (GE) € 30,00
- Blanda Dario, Busalla (GE) € 30,00
- Mollì Antonio, Livorno € 30,00
- Guerin Valentino, Settimo Milanese (MI) € 15,00

- Ghira Ventura Silvia, Novara € 50,00
- Sardi Antonio, Novara € 20,00
- Zago Raffaele, Padova € 15,00
- Catalani Ferruccio, Perugia € 40,00
- Russi Marisa, S. Lorenzo alle Corti (PI) € 30,00
- Di Lenna Alfredo, Trieste € 30,00
- Arato Annamaria, Roma € 30,00
- Causin Gianfranco, Roma € 30,00
- Battaia Daria ved. Muzul, Fertilia (SS) € 20,00
- Bosizio Bruna, Alpignano (TO) € 50,00
- Zvecich Edmondo, Torino € 35,00
- Damiani Silvia, Trieste € 40,00
- Gauss sac. Furio, Trieste € 25,00
- Paesani Alberto, Udine € 100,00
- Tommasini Rossi Bruna, Trieste € 50,00
- Ursich G., Olmo di Martellago (VE) € 25,00
- Zanetovich Bruno, Preganziol (TV) € 20,00
- Sillich Arno, Venezia € 30,00
- Balanc Rubinich Milla, Bassano del Grappa (VI) € 30,00
- Del Bello Venier Elia, Bassano del Grappa (VI) € 20,00
- La Grasta Giovanni, Roccabianca (PR) € 90,00
- Budicin Maria Luisa, Verona € 15,00
- Corich Nevio, Preganziol (TV) € 25,00
- Avancini Giovanni, Abano Terme (PD) € 10,00
- Negrioli Roberta, Parma € 15,00
- Crovato Bruna, Marghera (VE) € 15,00
- Ardito Czimeg Edelweiss, Torino € 50,00
- Baldussi Italo, Padova € 10,00
- Diviaco Remigio, Trieste

- € 50,00
- Pollicino Devescovi Giuseppina, S. Giorgio a Cremano (NA) € 20,00
- Stanflin Maria Cristina, Padova € 30,00
- Jugo Maria Loretta, Torino € 10,00
- Cherti Eugenia, Como € 50,00
- Susanich Emilio, Lissone (MI) € 50,00
- Naddi Trentini Francesca, Bologna € 20,00
- Uratoriu Manola, Bologna € 50,00
- Kauten Giancarlo, Milano € 30,00
- Veronese Brunello, Milano € 20,00
- Di Vecchi Bruna, Scandicci (FI) € 20,00
- Flammini Sergio, Cupramarittima (AP) € 20,00
- Ridoni Relda, Milano € 30,00
- Superina Olinda, Busto Arsizio (VA) € 30,00
- Nicolich Clara, Laveno Mombello (VA) € 30,00
- Clauti Bruno, Udine € 30,00
- Della Porta Antenore, Napoli € 50,00
- Bozzo Descovich Natalia, Camogli (GE) € 30,00
- Sablich Romano, Roma € 50,00
- Alvino Vittorio, Roma € 100,00
- Aniceti Maria Luisa, L'Aquila € 20,00
- Ghersincich Olga, Milano € 10,00
- Campagnoli Sergio, Messina € 50,00
- Simone Delia, Udine € 50,00
- Naletto Giuliana, Livorno € 20,00
- Chermaz Maria, Milano € 30,00
- Simone Ammassari Giuliana, Lecce € 20,00
- Fran Anna Maria, Roma € 100,00
- Bevilacqua Gianni, Schio (VI) € 30,00

- Balanc Matteo, Bassano del Grappa (VI) € 50,00
IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Goacci Verbena, Bologna € 25,00
- Paulovatz Ileana, Genova € 30,00
- Forza Alessandro e figli Giovanni, Loreley, Lara e Massimo, Verona € 20,00
- Corich Nevio, Preganziol (TV) € 10,00
- Malvich Lavinia, Milano € 50,00
- Valle Amelia, Gorizia € 20,00

- Nassig Noris e Neda, Rivoli (TO) € 25,00
- Mihalich Lucia, Genova € 50,00
- Zuccheri Elena, Genova € 15,00
- Santel Narciso, Cicagna (GE) € 30,00
- Ramatelli Alfredo, Pescara € 15,00

Pro Societa Studi Fiumani - Archivio Museo Storico di Fiume

- Stalzer Giorgio, Padova € 50,00
- Furst Diana, Roma € 20,00

ERRATA CORRIGE

Nel n. 6 della rivista, riferita ai mesi novembre/dicembre 2015, nelle pagina dei contributi ottobre/novembre 2015, risulta un errore nella formulazione dell'annuncio riferito al contributo versato da ADELE RAVAZZOLA e non come riportato dal nostro giornale ANITA RAVAZZOLA. Chiediamo gentilmente scusa.

Per farci pervenire i contributi:
 Monte dei Paschi di Siena
 Libero Comune di Fiume in Esilio
 BIC: PASCITM1201
 IBAN:
 IT54J0103012191000000114803

AVVISO IMPORTANTE

Per chi volesse ricevere il **DIZIONARIO FIUMANO-ITALIANO / ITALIANO-FIUMANO** edito dal LCDF, a cura di Nicola Pafundi, ricordiamo che può richiederlo alla nostra Segreteria, telefonando al Segretario MARIO STALZER, dal lunedì al venerdì (orario dalle 15.30 alle 17.30). Verrà inviato via posta con un minimo contributo di 15 €.

Notizie Liete



Carissimi auguri a Nerina Germanis Manzoni, esule da Fiume e residente a Gaeta, che il 21 marzo compie novant'anni.

Auguri da parte degli amici di gioventù di via Torricelli 3 in Fiume. Concetta, Ina, Nino e Alberto Barca



Il 29 gennaio u.s. Paola Cattalini in Dessalvi ha dato alla luce il piccolo MARCO, nipote di Lucio, che prolunga una antica famiglia fiumana. Congratulazioni vivissime.

La bellezza di una volta

Salve! Sono tornato per la seconda volta a Fiume, passando per Pola e finalmente sono riuscito a vedere qualcosa della città dopo tanti anni in cui me ne sono interessato. Sfruttando un'occasione di lavoro, un cliente in entrambe le città, ho potuto dare una sommaria occhiata al centro di Pola che è carina, ed una occhiata più approfondita a Fiume, che un tempo certo doveva essere più bella.

Ora direi che molto ha perso, considerando lo scempio dei palazzoni socialisti e dell'incuria delle genti di adesso. Salendo verso il castello ho visto tante case lasciate andare, addirittura col proprio giardinetto lasciato all'abbandono o sporco. Le scarpate mentre si sale al castello ridotte ad immondezzaio.

La città mi è sembrata grigia e sicuramente, se ci fosse la cura dovuta, migliorerebbe.

Ho alloggiato all'hotel Continental e tanta è stata la mia sorpresa nel venire a sapere che il ponte di Sussak lo avevo di fronte a me, piccolissimo, cortissimo... nell'immaginario pensavo toccasse sponde ben lontane, e mi sembra strano pensare che alloggiassi a Sussak e dopo il canaletto di fronte si era a Fiume. Io vedo un tutt'uno.

Non sono riuscito a capire bene dove si affacciasse il Vate e in sincerità, a parte il breve corso e il Castello, con la salita impervia a gradini... non ho trovato tanto altro da vedere, probabilmente avrei avuto bisogno di una guida locale.

I palazzi d'un tempo sono molto belli, peccato che molti non vedono interventi da decenni! E non capisco perché. Anche qui ahimé, fra palazzo nobile e palazzo nobile ogni tanto un orrore che spezza il continuum architettonico.

Sembra che sia a volte ancora in atto un tentativo di cancellazione del passato facendo andare in malora lo splendore di un tempo, uno sciocco harakiri.

Mr. Nino Russo
 export manager

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova
 Riviera Ruzzante 4
 tel./fax 049 8759050
 e-mail: licofiu@libero.it
 c/c postale del Comune
 n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci, Mario Stalzer
 e-mail: lavocedifiume@alice.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc - Trieste

STAMPA

Riccigraf - Trieste

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.



Associato all'USPI
 Unione Stampa
 Periodici Italiani

Finito di stampare marzo 2016

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornaleto.

Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.